

IN COPERTINA
Dolomiti
Monumento del Mondo

PIEMONTE
Il ritorno dell'olivo

INSERTO
Le Residenze Sabaude





Un patrimonio scomodo

Editoriale di Enrico Camanni

ABBIAMO DEDICATO LA COPERTINA DI QUESTO NUMERO ALLE DOLOMITI, PROCLAMATE DALL'UNESCO PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITÀ. NON TUTTE LE DOLOMITI, ATTENZIONE!, MA LE AREE PROTETTE NELLE PROVINCE DI BELLUNO, TRENTO E BOLZANO

La prima riflessione riguarda proprio i parchi: se le Dolomiti non fossero state protette e valorizzate attraverso l'iniziativa dei parchi naturali, l'Unesco si sarebbe trovato di fronte a un territorio fortemente intaccato sul piano ambientale e scarsamente disposto a "barattare", in cambio del prestigioso marchio, una politica di tutela concordata e di sviluppo omogeneo. Ancora una volta i parchi hanno rappresentato un laboratorio di futuro, favorendo la collaborazione e il successo di aree culturalmente ed economicamente distanti (Trento e Bolzano sono province autonome, Belluno no), sul crinale tra valli di lingua tedesca, ladina e italiana, con presenze endogene e turistiche assai diversificate. In altre parole, i parchi hanno costruito il "nuovo volto" equilibrato di un territorio così complesso, straordinario e fragile come le Dolomiti, meritandosi il riconoscimento mondiale di Patrimonio. La seconda riflessione riguarda il significato di "patrimonio". In Francia *patrimoine* è quella ricchezza della comunità che attiene ai beni artistici e naturali; nelle regioni tedesche manca la parola equivalente, ma il senso è quello; in Italia no, perché se diciamo "patrimonio" la gente pensa subito alla cassetta

di sicurezza (chi ce l'ha), oppure all'eredità, o a beni analoghi. L'idea di patrimonio collettivo è molto debole, ragione per cui siamo tutti pronti a difendere con i denti il bene privato ma di fronte allo scempio del bene pubblico restiamo indifferenti, fatalisti, disarmati. Ed ecco la terza riflessione, che concerne il Paesaggio. Questo numero di *Piemonte Parchi* è dedicato all'uso e all'abuso che si è fatto del nostro (eccezionale) paesaggio naturale e culturale, con una panoramica che spazia dai romantici (ma spesso falsi) paesaggi alpini ai paesaggi metropolitani, dal contraddittorio Nord allo sfregiato Sud della penisola. Emerge un quadro inquietante, che induce almeno a una considerazione. Dove la politica si fa carico dello sviluppo armonico del territorio, orientando le iniziative pubbliche e private, il "paesaggio" corrisponde al "volto" visibile delle scelte teoriche, che in un processo sano non possono essere orientate né dalla speculazione né dalla museificazione dell'esistente. La progettazione del paesaggio richiede un costante aggiornamento delle idee e del loro valore. In fondo non esistono paesaggi belli e brutti: esistono solo paesaggi pensati e paesaggi subiti.

Federica Galli (1932-2009) è considerata la più importante autrice di opere incise in Italia e – per qualità e quantità – uno dei nomi più rilevanti in Europa. Toltamente dedita all'arte incisionaria, la poetica della Galli accompagna l'ultima metà del secolo scorso. Oltre 200 le sue mostre all'estero e in Italia (tra cui la personale alla Galleria Sant'Angelo di Biella). Federica Galli si è spenta a Milano il 6 febbraio 2009. Lo stesso anno nasce la Fondazione Federica Galli. Nella pagina a fianco, **Parco di Racconigi**, 1994.



In copertina: Il gruppo delle Odle in alta Val di Funes, dove si estende il Parco Puez-Odle (foto M. Milani/K3 Photo Agency).

PIEMONTE PARCHI Anno XXIV - N° 8

Editore Regione Piemonte - p.zza Castello 165 - Torino

Direzione e Redazione via Nizza 18 - 10125 Torino
tel. 011 432 3566/5761 fax 011 432 5919
e-mail: piemonte.parchi@regione.piemonte.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Roberto Moiso

DIRETTORE EDITORIALE

Enrico Camanni

VICE DIRETTORE

Enrico Massone

CAPOREDATTORE

Emanuela Celona

Redazione

Gianni Boscolo, Toni Farina, Aldo Molino, Loredana Matonti,
Mauro Pianta

Collaboratori

Carlo Bonzanino, Claudia Borsese, Giulio Caresio,
Bruno Gambarotta, Susanna Pia, Laura Ruffinatto,
Mariano Salvatore, Chiara Spadetti, Ilaria Testa

Promozione e iniziative speciali

Simonetta Avigdor

Segreteria amministrativa

M. Grazia Bauducco

Abbonamenti, arretrati e copie omaggio

Angela Eugenia, tel. 011 4323273 fax 011 4324759
eugenia.angela@regione.piemonte.it

Piemonte Parchi Web

Elisa Rollino - www.piemonteparchiweb.it

Piemonte Parchi Web Junior

Loredana Matonti www.piemonteparchiweb.it/junior

Biblioteca Aree Protette

Mauro Beltramone, Paola Sartori - tel. 011 4323185

Hanno collaborato a questo numero:

F. Bagliani; P. Comaglia, C. Bider; D. Castellino; C. Chiappino;
A. Losacco; E. Giacobino; G. Muò; Ferruzza; P. Gislimberti;
G. Pettenati; P. Testa.

Fotografi

R. Caccun/Contrasto; D. Castellino; P. Cecchin/Pressimages;
C. Chiappino; V. dell'Orto; Edo/Contrasto; T. Farina; P. Gislimberti;
F. Lava; F. Liverani; M. Lombazzi/Contrasto; M. Milani/K3 Photo Agency;
P. Missa/Pressimages; A. Molino; G. Pettenati B. M. Raffini/Pressimages;
Rizzato/CeDRAP; P. Testa; R. Venturi/Contrasto;

Disegni

M. Battaglia, F. Galli, A. Sartori

Mappe

S. Chiantore

L'editore è disponibile per eventuali aventi diritto per fonti iconografiche non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, immagini e disegni è vietata salvo autorizzazione dell'editore. Testi e fotografie non richiesti non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

Registrazione tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986

Stampa: stampato su carta FSC

Grafica, impaginazione, stampa e distribuzione Satiz Srl - Torino

ABBONAMENTO ANNUALE

16 € su c.c.p. n. 20530200 intestato
a Staff Srl - via Bodoni 24 - 20090
Buccinasco (MI).

INFO ABBONAMENTI:

tel. 02 45702415

(dal lunedì al venerdì, ore 9,00 - 12; ore 14,30 - 17,30);

e-mail: abbonamenti@staffonline.biz

Numero verde: 800 333 444

Aree protette in Piemonte

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO AMBIENTE

Assessore: Nicola de Ruggiero

DIREZIONE AMBIENTE

Direttore Salvatore De Giorgio
Via Principe Amedeo, 17 - 10123 Torino

SETTORE PARCHI

Responsabile Giovanni Assandri
via Nizza 18 - 10125 Torino
tel. 011 4323524 fax 011 4324759/5397

AREE PROTETTE REGIONALI

ALESSANDRIA

Bosco delle Sorti La Communa

c/o Comune, Piazza Vitt. Veneto - 15016 Cassine AL
tel. e fax 0144 715151

Capanne di Marcarolo

Via Umberto I, 32 A - 15060 Bosio AL
tel. e fax 0143 684777

Po (tratto vercellese-alessandrino)

Fontana Gigante, Palude S. Genuario, Torrente Orba
Piazza Giovanni XXIII, 6 - 15048 Valenza AL
tel. 0131 927555 fax 0131 927721

Sacro Monte di Crea

Cascina Valperone, 1 - 15020 Ponzano Monferrato AL
tel. 0141 927120 fax 0141 927800

ASTI

Rocchetta Tanaro, Valle Andona,

Valle Botto e Val Grande, Val Sarmassa

Via S. Martino, 5 - 14100 AT
tel. 0141 592091 fax 0141 593777

BIELLA

Baragge, Bessa, Brich di Zumaglia

e Mont Prevé

Via Crosa, 1 - 13882 Cernione BI
tel. 015 677276 fax 015 2587904

Burcina

Cascina Emilia - 13814 Pollone BI
tel. 015 2563007 fax 015 2563 914

Sacro Monte di Oropa

c/o Santuario, Via Santuario di Oropa, 480 -13900 BI
tel. 015 25551203 fax 015 25551209

CUNEO

Alpi Marittime, Juniperus Phoenicea di Rocca,

S. Giovanni-Saben

Piazza Regina Elena, 30 - 12010 Valdieri CN
tel. 0171 97397 fax 0171 97542

Alta Valle Pesio e Tanaro, Augusta

Bagienorum, Ciciu del Villar, Oasi di Crava

Morozzo, Sorgenti del Belbo

Via S. Anna, 34 - 12013 Chiusa Pesio CN
tel. 0171 734021 fax 0171 735166

Boschi e Rocche del Roero

c/o Comune, Piazza Marconi 8 - 12040 Sommariva
Perno CN
tel. 0172 46021 fax 0172 46658

Gesso e Stura

c/o Comune Piazza Torino, 1 - 12100 Cuneo
tel. 0171 444501 fax 0171 602669

Po (tratto cuneese), Rocca di Cavour

Via Grieselda, 8 - 12037 Saluzzo CN
tel. 0175 46505 fax 0175 43710

NOVARA

Bosco Solivo, Canneti di Dormelletto, Fondo

Toce, Lagoni di Mercurago

Via Gattico, 6 - 28040 Mercurago di Arona NO
tel. 0322 240239 fax 0322 237916

Colle della Torre di Buccione, Monte Mesma,

Sacro Monte di Orta

Via Sacro Monte - 28016 Orta S. Giulio NO
tel. 0322 911960 fax 0322 905654

Valle del Ticino

Villa Picchetta - 28062 Cameri NO
tel. 0321 517706 fax 0321 517707

TORINO

Bosco del Vaj, Collina di Superga

Via Alessandria, 2 - 10090 Castagneto Po TO
tel. e fax 011 912462

La Mandria, Collina di Rivoli, Madonna della Neve sul Monte Lera, Ponte del Diavolo, Stura di Lanzo

Viale Carlo Emanuele II, 256 - 10078 Venaria Reale TO
tel. 011 4993311 fax 011 4594352

Gran Bosco di Salbertrand

Via Fransuà Fontan, 1 - 10050 Salbertrand TO
tel. 0122 854720 fax 0122 854421

Laghi di Avigliana

Via Monte Pirchiano, 54 - 10051 Avigliana TO
tel. 011 9313000 fax 011 9328055

Monti Pelati e Torre Cives, Sacro Monte di Belmonte, Vauda

Corso Massimo d'Azeglio, 216 - 10081 Castellamonte TO
tel. 0124 510605 fax 0124 514463

Oriera Rocciavè, Orrido di Chianocco, Orrido di Foresto

Via S. Rocco, 2 - Fraz. Foresto - 10053 Bussoleno TO
tel. 0122 47064 fax 0122 48383

Po (tratto torinese)

Corso Trieste, 98 - 10024 Moncalieri TO
tel. 011 64880 fax 011 643218

Stupinigi

Via Magellano 1 - 10128 Torino
tel. e fax 011 5681650

Val Tronca

Via della Pineta - La Rua - 10060 Prigelato TO
tel. e fax 0122 78849

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Alpe Veglia e Alpe Devero

Viale Pieni, 27 - 28868 Varzo VB
tel. 0324 72572 fax 0324 72790

Sacro Monte Calvario di Domodossola

Borgata S. Monte Calvario, 5 - 28845 Domodossola VB
tel. 0324 241976 fax 0324 247749

Sacro Monte della SS. Trinità di Ghiffa

Via SS. Trinità, 48 - 28823 Ghiffa VB
tel. 0323 59870 fax 0323 590800

VERCELLI

Alta Valsesia

Corso Roma, 35 - 13019 Varallo VC
tel. e fax 0163 54680

Bosco delle Sorti della Partecipanza

Corso Vercelli, 3 - 13039 Trino VC
tel. 0161 828642 fax 0161 805515

Garzaia di Carisio, Garzaia di Villarboit,

Isolone di Oldenico, Lame del Sesia,

Palude di Casalbeltrame

Via XX Settembre, 12 - 13030 Albano Vercellese VC
tel. 0161 73112 fax 0161 73311

Monte Fenera

Fraz. Fenera Annunziata - 13011 Borgosesia VC
tel. e fax 0163 209356

Sacro Monte di Varallo

Loc. Sacro Monte Piazza Basilica - 13019 Varallo VC
tel. 0163 53938 fax 0163 54047

PARCHI NAZIONALI

Gran Paradiso

Via della Rocca, 47 - 10123 Torino
tel. 011 8606211 fax 011 8121305

Val Grande

Villa Biraghi, piazza Pretorio, 6 - 28805 Vogogna VB
tel. 0324 87540 fax 0324 878573

AREE PROTETTE

D'INTERESSE PROVINCIALE

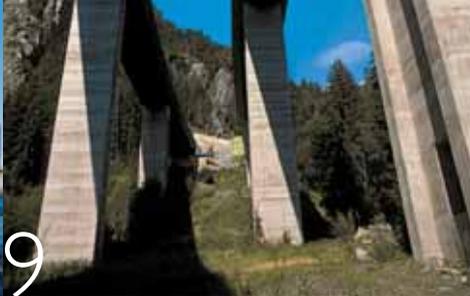
Lago di Candia, Monte Tre-Denti e Freiduro,

Monte San Giorgio, Conca Cialancia, Stagno

di Oulx, Colle del Lys

c/so Provincia di Torino - c.so Inghilterra 7/9 - 10138 Torino
tel. 011 8616254 Fax 011 8616477

PIEMONTE PARCHI



«UNA GRANDISSIMA PARTE DI QUELLO CHE NOI CHIAMIAMO NATURALE, NON È; ANZI È PIUTTOSTO ARTIFICIALE: COME A DIRE, I CAMPI LAVORATI, GLI ALBERI E LE ALTRE PIANTE EDUCATE E DISPOSTE IN ORDINE, I FIUMI STRETTI INFRA CERTI TERMINI E INDIRIZZATI A CERTO CORSO, E COSE SIMILI, NON HANNO QUELLO STATO NÉ QUELLA SEMBIANZA CHE AVREBBERO NATURALMENTE».

GIACOMO LEOPARDI

EDITORIALE	
UN PATRIMONIO SCOMODO	1
<i>di Enrico Camanni</i>	
PAESAGGIO	
EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO ITALIANO	6
<i>di Fausto Ferruzza</i>	
IL NUOVO PAESAGGIO ALPINO	9
<i>di Enrico Camanni</i>	
OSSERVARE, INTERPRETARE, DESCRIVERE	12
<i>di Enrico Massone</i>	
SUD MILANO	15
<i>di Giacomo Pettenati</i>	
UN GRIDO DAL BASSO	18
<i>di Giorgia Muò</i>	
UN SISTEMA DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI	21
<i>di Francesca Bagliani</i>	
INSERTO	
LE RESIDENZE SABAUDE	I-XVI
<i>a cura di Paolo Cornaglia</i>	
AVIFAUNA	
I FALCHI DELLO SPIRITO SANTO	25
<i>di Annalisa Losacco</i>	
LEPIDOTTERI	
ARPIA	28
<i>di Paolo Gislimberti</i>	
SCOPRIPARCO – RISERVA DELLA BESSA	
L'ORO ALLUVIONALE DELLA BESSA	30
<i>di Aldo Molino e Carlo Bider</i>	
IL CAMPIONATO DEI CERCATORI D'ORO	34
<i>di Claudia Chiappino</i>	
TERRITORIO	
IL RITORNO DELL'OLIVO	36
<i>di Daniele Castellino</i>	
RUBRICHE	39



IL PAESAGGIO SFREGIATO

Quasi un decimo delle costruzioni irregolari di tutta l'Italia si trova in Sicilia. Questo secondo i dati dell'Agenzia regionale del territorio che ha messo a confronto mappe catastali e foto aeree per individuare le costruzioni non menzionate nelle mappe, ossia abusive.

E sebbene a inizio 2009 l'indagine riguardasse solo il 75% del territorio nazionale, l'Agenzia aveva già scovato più di 1 milione e mezzo di particelle catastali con fabbricati non dichiarati al Fisco.

Come dire, 5 costruzioni abusive ogni chilometro quadrato, 25 ogni 1.000 abitanti. In cima alla classifica dell'abusivismo ci sono Palermo, Catania, Caltanissetta e Siracusa. Senza contare cinque delle nove province siciliane, tra cui Agrigento, tristemente nota per l'abusivismo che la contraddistingue, a cominciare dalla Valle dei Templi. L'inchiesta è stata pubblicata a marzo 2009 su *Asud'Europa*.

Nella foto: Agrigento, uno dei templi della valle. Sullo sfondo, la città (Foto R. Venturi/Contrasto).



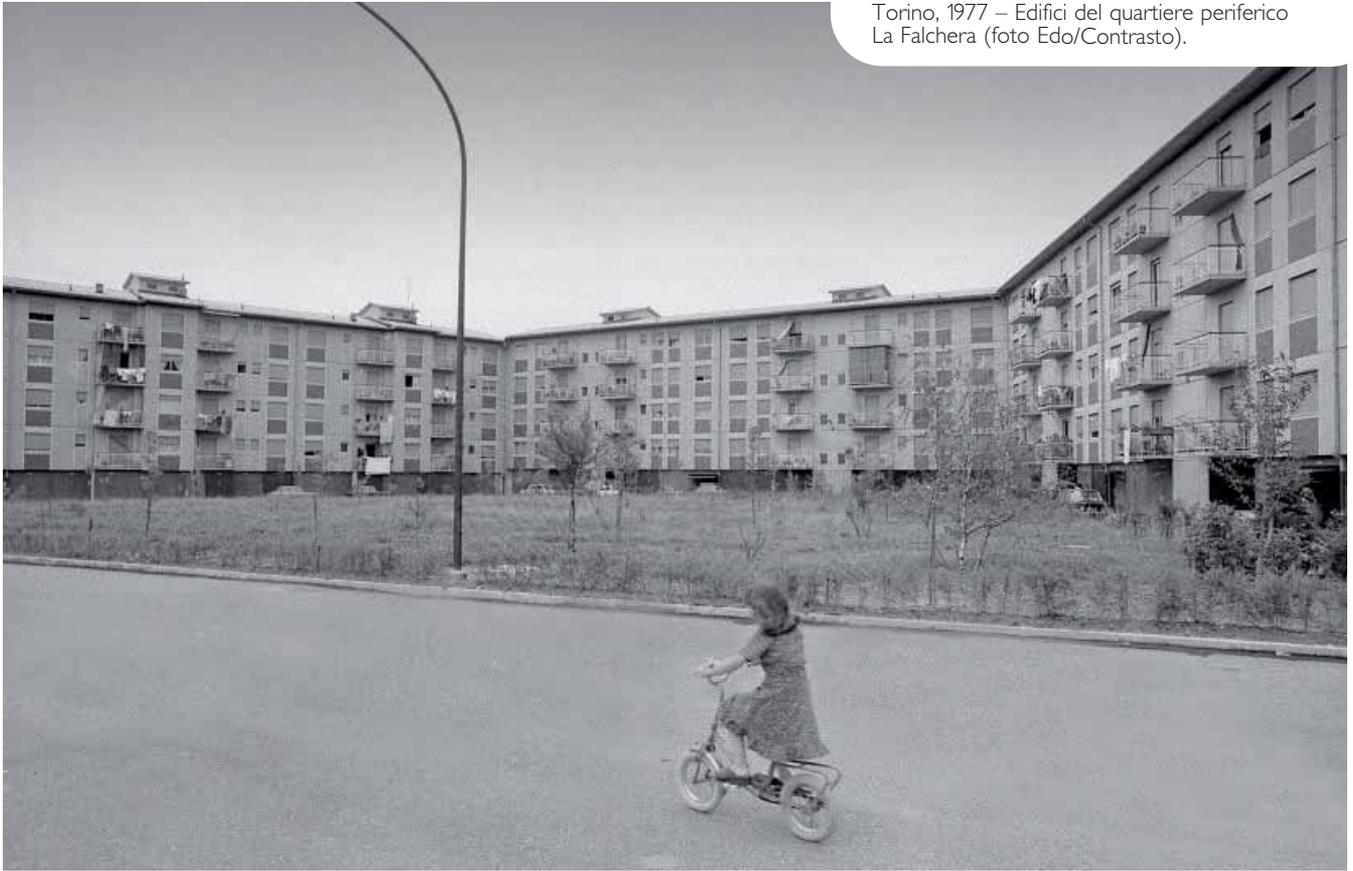
Evoluzione del paesaggio italiano. Evidenze, criticità, scenari

Fausto Ferruzza

UNA PANORAMICA STORICA DEL PAESAGGIO ITALIANO CE LO RESTITUISCE APPARENTEMENTE INTEGRO FINO ALLA VIGILIA DEL SECONDO DOPOGUERRA, POI FORTEMENTE INTACCATO NEGLI ANNI DEL BOOM ECONOMICO. OGGI SI DELINEA UN POSSIBILE SCENARIO PER IL PAESAGGIO ITALIANO DEL XXI SECOLO



Caserta, Villaggio Coppola – Le torri del centro vacanze abusivo costruito sulla spiaggia, demanio dello Stato. Ne è stata demolita una, poi i lavori sono strati sospesi. E i villeggianti continuano ad arrivare (foto R. Caccuri/Contrasto).



Il paesaggio italiano com'era

Questa non è l'esegesi di un improbabile *revival* arcadico. La civiltà contadina, insieme all'equilibrio con la Natura, infatti, evoca ancora negli ultimi anziani superstiti di quell'epopea insopportabili memorie di povertà. Eppure, per quanto in modo assolutamente inconsapevole e casuale, si può dire che per cinque secoli, il vero elemento "costruttore" del paesaggio italiano è stato il sistema economico rurale. Quello mezzadrile e poi proto/capitalista nel Centro-Nord; quello irrimediabilmente feudale nel Mezzogiorno. Che cosa ha prodotto a livello fenomenico quel sistema? La risaia e le grandi coltivazioni estensive nella Padania; i paesaggi del vino, dell'olio e del cipresso nell'area etrusca; i grandi feudi coltivati a grano nel Mezzogiorno. Le carestie, le epidemie e la povertà diffusa, in altri termini, non hanno impedito a plurime generazioni di agricoltori, di compiere quel vero miracolo dell'*arte sociale* che è il paesaggio italiano. Un enorme e

complesso mosaico, le cui tessere non sono altro che il frutto del lavoro lento, incessante e paziente dei suoi abitanti nel tempo. Un risultato eccelso eppur fragile, in quanto intimamente legato alla natura contingente delle condizioni economiche che l'hanno determinato.

Infatti, possiamo a buon diritto affermare che questa integrità paesistica è figlia della tardiva industrializzazione del nostro Paese.

Un'industrializzazione (e quindi un urbanesimo) che neanche il Ventennio ha saputo imporre alla nazione. Solo con il secondo dopoguerra, e solo dopo la solida ed integerrima stagione dell'INA/Casa e della ricostruzione, assistiamo alla perturbazione effettiva e diffusa di quegli equilibri secolari. Ed è il boom economico. La città diventa per tre decenni il polo di attrazione della nuova civiltà industriale. Fordista, ottimista e intimamente convinta della bontà di un modello lineare a sviluppo illimitato. L'era dell'espansione e dello *sprawl*.

Il paesaggio italiano com'è

Trent'anni di disinteresse per il paesaggio, l'immoralità elevata a sistema di potere, le città "da bere", ci hanno condotti sull'orlo del baratro. Allo scenario della contemporaneità.

Dove, tanto per intendersi, le categorie post-moderne della civiltà dei consumi non hanno dato prova finora di maggiore sensibilità verso il territorio, rispetto al passato. Anzi: potremmo quasi addebitare alla società odierna indizi di maggiore colpevolezza rispetto alla società industriale fordista. Che, quanto meno, rispondeva a una logica espansiva anche demografica e sociale. Qui ed oggi, c'è solo il vuoto pneumatico della speculazione immobiliare e della rendita turistica. Tanti capannoni, tante case, tante strade, un'incredibile megalopoli padana concepita rigorosamente a misura di auto. Un'incredibile aggressione alle nostre coste, letteralmente invase dal cemento e dall'industria del divertimento. Infine, la piaga dell'abusivismo edilizio nel Mezzogiorno, figlia del-

l'arretratezza economica e culturale in cui versa ancora questa disperata eppure affascinante "frontiera" del Belpaese.

Eppure, anche in mezzo a tante brutture, morali prim'ancora che estetiche, qualche segnale di timida speranza si va affermando.

Nell'immaginario collettivo, lentamente, va facendosi strada una crescente domanda di qualità della vita. Scompaginando schemi di priorità fin qui ritenuti intangibili. Cresce cioè, insieme alla domanda di ambiente, la domanda di paesaggio, intesa come quella complessa e indicibile qualità delle relazioni immateriali che ogni abitante intesse col proprio luogo di vita. Ecco un *paesaggio* dalla dimensione eminentemente sociale. Ecco il prodromo culturale della *Convenzione Europea del Paesaggio*, che finalmente nobilita e sancisce l'approccio olistico a questa disciplina.

Il paesaggio italiano come potrebbe essere

La crisi economica, sociale e politica che l'Italia sta vivendo in questo pri-

mo scorcio di secolo, paradossalmente ci offre un'opportunità. Quella di un nuovo inizio. Che non può e non deve basarsi apoditticamente sulla decrescita economica (non si sa poi quanto felice) e/o sulla conservazione passiva dei paesaggi superstiti, bensì nel cambio radicale del paradigma di sviluppo. Che necessariamente comporterà anche un diverso atteggiamento nei confronti del paesaggio. Che non ha da essere museificato, ma semmai riparato e, soprattutto, risarcito. Con una imponente opera di restauro e ripristino funzionale, ed entro la cornice più generale di una vera riconversione ecologica dell'economia. Tutto ciò comporterà fatalmente, in termini fisici e visuali: abbattimenti e ricostruzioni verdi, ampie riqualificazioni delle aree più degradate, recuperi colti dei centri storici minori, ecc. Insomma: la grande scommessa della ricucitura degli strappi prodotti dalla modernità. Non possiamo però dimenticare che il nostro è anche il Paese delle calamità naturali (o presunte tali, dal momento che il concorso delle respon-

sabilità antropiche si è poi sempre rivelato fatalmente determinante). Arno, Polesine, Friuli, Irpinia, Tanaro, Sarno, Abruzzo.

È solo un parziale e lugubre elenco toponomastico che ci "restituisce" i tanti lutti che hanno martoriato il Paese per cinquant'anni. Ecco: il paesaggio delle orribili mutilazioni aspetta solo di essere medicato e quindi messo in sicurezza (dal punto di vista sismico, idraulico, idrogeologico). Ed è cosa da farsi con una certa perizia. Ma senza perdere altro tempo. Senza altri indugi. Perché la qualità della nostra domanda di paesaggio dipende strettamente e prioritariamente dalla tranquillità con cui abitiamo, coltiviamo e rendiamo produttivi i nostri irripetibili territori. Buon lavoro, Italia!

Fausto Ferruzza è architetto, iscritto all'Ordine di Firenze dal 1998, ed è specializzato in pianificazione territoriale, paesistica e ambientale. Autore di diversi articoli su "ambiente e paesaggio", dal 2002 è direttore di Legambiente Toscana. Dal 2003 è membro del direttivo nazionale di Legambiente e dal 2008 dell'Osservatorio ministeriale per la qualità del paesaggio.



Onna, L'Aquila, 7 luglio 2009 – 90 giorni dopo il terremoto che il 6 aprile di quest'anno ha colpito l'Abruzzo (foto M. Lombezzi/Contrasto).

Dalle ceneri della nostalgia, il nuovo paesaggio alpino

Enrico Camanni
direttore.pp@regione.piemonte.it

TERMINATA LA LUNGA STAGIONE DELLA CIVILTÀ ALPINA TRADIZIONALE, CHE HA IDENTIFICATO IL PAESAGGIO ALPINO CON IL PAESAGGIO RURALE, OGGI LE ALPI SI TROVANO A UN BIVIO: DIVENTARE PERIFERIE DELLA CITTÀ, OPPURE PROGETTARE E SPERIMENTARE UN NUOVO PAESAGGIO EXTRAURBANO, IN SENSO FISICO E CULTURALE

L'autostrada a Courmayeur, Monte Bianco
(foto M. Milani/K3 Photo Agency).

Gli occhi cambiano: ciò che per noi è “bello”, trecento anni fa appariva ripugnante; ciò che per noi è affascinante potrebbe essere orrendo per un'altra cultura. Non esiste un'“oggettività del paesaggio”, ma una sapienza del lavorare il territorio che deve fare i conti con il tempo, perché siamo figli del nostro tempo, pur non dimenticando il tempo passato; esiste una sapienza del progettare, anche se nessuno può rispondere alla domanda “come sarà il paesaggio di domani?”. Parlare di paesaggio è un po' come dialogare su noi stessi, equivale a una nostra proiezione sul territorio. Nel Settecento i romantici hanno scoperto le Alpi, che precedentemente erano ignorate da chi abitava le pianure. Si pensava addirittura che Dio, in un eccesso di nausea, vi avesse buttato gli scarti della creazione e i prodotti del diluvio. Era una visione assolutamente negativa della montagna.

Nel Settecento cambia la visione, e i romantici leggono il bello, il sublime, là dove prima c'era un grande immondezzaio geologico. Lo sguardo urbano scopre il paesaggio alpino. La visione si basa su due concetti:

l'idea che la montagna sia un paesaggio naturale (idea falsa e fuorviante, perché il paesaggio è frutto di un'interazione tra uomo e natura) e che le Alpi siano un paesaggio rurale, o rustico, dunque il paesaggio (come insegnava Rousseau) in cui abitano le popolazioni migliori perché non corrotte dalla vita di città. Un altro luogo comune.

Il Romanticismo ha introdotto il fenomeno turistico, e il turismo ha portato la città in montagna insieme a denaro, occupazione, nuovi mestieri (la guida alpina, l'albergatore), ma generando un forte impatto sul paesaggio. Qual è dunque il paesaggio contemporaneo delle Alpi, considerando la via romantica in corso di esaurimento e la via urbano-centrica sostanzialmente fallita? Quali sono le tendenze in atto, che nel libro *La nuova via delle Alpi* (2002) ho riassunto con la sfida della “terza via”? È quello che con una parola ormai abusata si chiama “sviluppo sostenibile”, concetto argomentato e contestualizzato dalla mai abbastanza applicata Convenzione delle Alpi.

Se guardiamo ai tre elementi chiave, che sono l'agricoltura, il turismo e la

viabilità, la sostenibilità corrisponde a un equilibrio tra la produzione agricola (che in montagna non può essere l'unica fonte di reddito, perché deve fare i conti con l'agricoltura intensiva di pianura), il turismo (che a sua volta deve fare i conti con l'agricoltura e con il paesaggio rurale) e la viabilità, che è profondamente interrelata con agricoltura e turismo, perché tutti hanno bisogno di strade e trasporti efficienti, ma devono anche difendersi dagli eccessi di transito.

Lo sviluppo sostenibile tenta di equilibrare i tre aspetti in questione, creando un nuovo paesaggio. Se alle seconde case sostituiamo l'agriturismo, per esempio, cambiamo il paesaggio. Un altro paesaggio ipotizzabile, ma siamo appena agli inizi, è quello delle Alpi laboratorio di energie rinnovabili. Acqua, biomasse e sole, soprattutto. Si può pensare a dei comparti abitativi che siano del tutto o quasi autosufficienti, guardando alle Alpi come a modelli di innovazione tecnologica e di sostenibilità ambientale.

Esiste anche un territorio alpino (e l'ipotesi non va demonizzata) che potrebbe essere destinato all'inselvaticamento. La Cipra (Commissione internazionale per la protezione delle Alpi) ha fatto degli studi a riguardo, concludendo che non è obbligatorio abitare ogni anfratto della montagna. È vero che il paesaggio coltivato delle Alpi ottocentesche era commovente, c'erano i muretti curati dai contadini e si sfruttava ogni fazzoletto di terra, ma i tempi sono cambiati. Una volta verificata la sicurezza dei pendii, si può anche scegliere che la natura faccia il suo corso, come accade da decenni in alcuni parchi alpini, per esempio quello dell'Engadina.

Ma c'è un versante che richiede il nostro intervento urgente, per disegnare un nuovo "paesaggio culturale" alpino. Bisogna rivisitare il concetto di natura caro ai romantici con un occhio contemporaneo, perché le Alpi sono la cintura verde dell'Europa e offrono la più gran densità di aree protette del continente, segno dell'eccezionale biodiversità presente. Dobbiamo difendere con i denti questo serbatoio verde.

Non è necessario tendere al moralismo per osservare che certi modelli turistici intensivi rischiano di mangiare il territorio e dunque se stessi. Per esempio l'industria dello sci, in alcune vallate, ha registrato sviluppi irragionevoli e distruttivi, disegnando una "monocultura del paesaggio" che non regge né economicamente né esteticamente, e deve sempre più fare i conti con le esigenze della montagna estiva. Sono scelte senza ritorno, perché è addirittura più facile ridar vita a paesi e valli un tempo dimenticate (per esempio la Val Maira, nel Cuneese) che smantellare delle sovrastrutture ad alto impatto ambientale e a rapido rischio di degrado.

Altro elemento centrale è il recupero dei beni materiali che le civiltà precedenti ci hanno consegnato. Il recupero dell'architettura rustica non deve essere affidato a una mentalità da museo, tendente a congelare il bene di oggi nell'edificio che fu, come una scatola con il coperchio, ma va gestito inventando altre funzioni, inediti usi, moderne vocazioni, nuovi paesaggi.

Le stesse riflessioni possono essere

estese ai beni immateriali. Le Alpi sono un serbatoio di miti e leggende, crogiuolo di un immaginario straordinario, ma dobbiamo trovare i modi per far vivere questo patrimonio senza banalizzarlo nel folclorismo. Penso alla cultura artigianale e artistica del legno, che vive e si evolve in zone come la Valle d'Aosta (con impronta tradizionale), e soprattutto in Val Gardena (con taglio internazionale), dove una cinquantina di scultori continua a progettare e innovare.

Dovremmo imparare a guardare alle Alpi come a una scultura che va rimodellata di continuo, badando all'estetica, all'uso e ai rispettivi significati. Un luogo del domani, un paesaggio speciale in cui provare a vivere facendo tesoro di energia e bellezza. Avremmo bisogno ovunque di un'etica del risparmio, ma se cominciamo dalle Alpi (dove il risparmio è tradizione e necessità) possiamo immaginare fin d'ora messaggi e simboli innovativi, fatti di grazia, intelligenza, sana convivenza tra le persone e l'ambiente, pulizia e concretezza del pensiero. Un nuovo paesaggio è possibile.



Osservare, interpretare, descrivere

Testo di Enrico Massone
enrico.massone@regione.piemonte.it

Foto di Fabio Liverani

OSSERVARE NON SIGNIFICA SOLO VEDERE E GUARDARE PASSIVAMENTE, MA PRESTARE ATTENZIONE A TUTTO CIÒ CHE APPARE DAVANTI AI NOSTRI OCCHI.
INTERPRETARE NON VUOL DIRE SOLO RICONOSCERE, ESAMINARE E SUDDIVIDERE, MA CERCARE IL SIGNIFICATO DEI LEGAMI CHE UNISCONO COSE E PERSONE.
DESCRIVERE NON È SOLO RACCONTARE, ELENCARE O CATALOGARE, MA COGLIERE IL SENSO DEI FATTI E DEI FENOMENI ESISTENTI SUL TERRITORIO



In volo su Aosta.

Qual è il modo migliore per conoscere un paesaggio? Scoprire il significato di quell'intreccio di elementi naturali e opere dell'uomo in cui ci muoviamo? Come orientarsi fra le migliaia di segni materiali che si sono stratificati nel corso dei secoli e ancora oggi condizionano il nostro modo di vivere? Rispondere non è facile, perché il paesaggio è un tema complesso e articolato, oggetto di interpretazioni diverse, stimolanti, quasi mai univoche e spesso contraddittorie. Il paesaggio è soggetto alla molteplicità dei punti di vista e suscita l'interesse in ampie categorie di persone come naturalisti e cartografi, urbanisti e geologi, umanisti, economisti, scrittori, pittori, musicisti, appassionati cultori del bello e gente comune. Gli studi più recenti si sforzano di trovare una sintesi tra realtà oggettiva ed esigenze soggettive, legando la materialità del costruito ai modi di percepirlo. Team interdisciplinari di studiosi analizzano punti di forza e di debolezza, criticità, rischi e minacce. Con accurate indagini stimano i valori del paesaggio, così come vengono interpretati dagli abitanti che lì vivono, dalle istituzioni e dai gruppi d'interesse locali, incrociando le informazioni ottenute con quelle di coloro che hanno una visione esterna del luogo e lo frequentano per altri scopi. Tali ricerche possono spingersi a livelli minuziosi di approfondimento, puntando sempre un obiettivo specifico: progettuale, didattico, descrittivo...

Esiste poi un criterio pratico, ma ugualmente efficace per conoscere il paesaggio e consiste nel ridurre la complessità del luogo a una serie di unità minime, elementi e fenomeni essenziali da trattare separatamente. Terminato l'esame delle singole parti, si ricomponi il tutto per ottenere un quadro più completo e preciso. Nella fase iniziale di tale metodo, si considera il paesaggio sotto il profilo dell'ambiente naturale, immaginando come fosse prima che l'uomo iniziasse a trasformarlo, quando non c'erano ancora paesi e città, canali d'irrigazione, fabbriche e reti ferroviarie. S'individuano i tipi di roccia che in-

fluenzano la composizione del suolo e condizionano lo sviluppo delle coperture vegetali naturali. Si analizza la forma del terreno e la sua evoluzione nel tempo, l'intreccio dei corsi d'acqua che ne modellano l'aspetto, le sorgenti, i torrenti e i fiumi coi regimi idrologici e le portate, l'eventuale presenza di paludi e laghi, mari e coste. Infine si considera la variabilità climatica dei fattori altimetrici (pianura-collina-montagna) e topografici (esposizione dei versanti) in rapporto alla presenza di fauna selvatica. L'esame delle peculiarità fisiche può sembrare ovvio o superfluo, ma spesso è utile a correggere rappresentazioni mentali superficiali o imprecise. Ad esempio, si sbaglia a credere che Torino si trovi in pianura, perché la città sorge su un piano inclinato, formato dal conoide di deiezione fluvio-glaciale originato dalla Dora Riparia, con sensibile dislivello fra la parte occidentale (m 316 in corso Francia-Cascine Vica) e orientale (m 222 in piazza Vittorio).

Il paesaggio non è formato solo da ciò che ci appare davanti agli occhi, ma da altri elementi che, sebbene invisibili, condizionano il nostro presente e anche il futuro. Sono le matrici storico-territoriali, tracce dei segni materiali dell'intervento umano operato in passato, che hanno assunto carattere di stabilità e continuità nel processo storico-evolutivo, orientando le trasformazioni successive del paesaggio, anche al venir meno

delle forme organizzative originarie. Ne sono esempio la suddivisione podereale, tuttora ben riconoscibile in alcune zone della campagna veneta, che ricalca le impronte della centuriazione, o per restare a Torino, l'impianto urbanistico a scacchiera disegnato sul modello dell'accampamento militare a pianta quadrata di epoca romana. Questa seconda fase del metodo di lettura del paesaggio, esamina le forme e la distribuzione degli insediamenti rurali, che rappresentano il miglior indicatore del processo storico di occupazione del suolo. La singola cascina o il piccolo villaggio rispecchiano l'entità di chi vi abita (famiglia singola o collettività) e i tipi di utilizzazione dei terreni agricoli a conduzione individuale o comunitaria (campi chiusi o aperti), con prevalenza di coltivazioni o allevamento. Al proposito, il geografo Giuseppe Dematteis afferma che l'abitazione rurale è la più concreta espressione del tipo di organizzazione agricola e del patrimonio culturale degli abitanti, di cui riflette le tecniche e le abitudini.

Consultare la cartografia storica aiuta a ricostruire le forme originali degli insediamenti e a individuare i fattori che ne influirono lo sviluppo. Moncalieri ad esempio, è un importante centro di ponte, sorto all'incrocio fra vie di grande comunicazione e il fiume Po. Dapprima luogo di attraversamento a guado, poi porto fluviale (ricordato nella toponomastica at-

Paesaggio rurale visto dall'autostrada, fra Bologna e Reggio Emilia



tuale dal termine 'Porta Navile'), Moncalieri fu individuato come il luogo più adatto a superare l'ostacolo naturale del corso d'acqua. Una scelta suggerita dall'interpretazione dei lineamenti morfologici del terreno: qui le colline del Po impediscono il naturale sviluppo del piano inclinato originato dalle deiezioni della Dora Riparia, costringendo il fiume in un percorso obbligato. Il Po, che prima divaga nell'ampia pianura di Carmagnola-La Loggia, ora scorre intrappolato fra la base collinare ad est e il piano inclinato di Rivoli-Torino ad ovest. Nei terreni asciutti al di qua e al di là del fiume, fu dunque agevole e conveniente costruire un ponte, proprio in prossimità di un'antica strada che congiungeva Torino al resto della Penisola; un'intuizione tuttora valida, visto che in quel punto il Po è oggi attraversato da ben quattro ponti stradali, autostradali e ferroviari.

I mutamenti del paesaggio sono il risultato tangibile del rapporto uomo/ambiente. Nessuna porzione di Terra, allo stato naturale possiede una vocazione assoluta e univoca. Ogni trasformazione è il risultato di valutazioni economico-culturali che gli attribuiscono piccoli gruppi di persone o estese collettività, valutazioni che variano nel corso del tempo coi cambiamenti di mentalità. Cinquant'anni fa le sponde dei fiumi alla periferia delle città erano discariche a cielo aperto per macerie e rifiuti ingombranti, mentre oggi sono ambiti qualificati del verde pubblico, parchi tutelati con aree attrezzate per il tempo libero e piste ciclabili (Le Vallere, Meisino e Colletta, Arrivoire e Bertolla).

I dati statistici aiutano infine a stimare eventi o fenomeni specifici e assumono maggiore interesse se confrontati con altre informazioni. La percentuale degli occupati nei diversi settori economici, indica ad esempio il generale livello di sviluppo di una società (agricoltori: 91% in Burkina Faso, 1% nel Regno Unito), mentre la forte diminuzione della densità abitativa segnala movimenti migratori o addirittura spopolamento e abbandono, senza però indicarne i motivi.

Paesaggio: un concetto ambiguo

"Il *paesaggio* designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". È la definizione ufficiale, elaborata nel 2000 dalla Convenzione europea del paesaggio e mette in luce la natura contraddittoria dell'oggetto che intende definire. Dice che il paesaggio è un insieme di cose materiali con certe caratteristiche storicamente definite e, nello stesso tempo, dice che tale realtà oggettiva non è il paesaggio, ma è il nostro modo di percepirla a farla diventare paesaggio. L'assunto tende a sintetizzare due modi diversi e contrastanti di intendere il paesaggio: scientifico ed emotivo-estetico. Il metodo scientifico considera il paesaggio come un insieme di oggetti statici, tangibili e misurabili attraverso procedure di tipo oggettivo, che considerano la realtà dei luoghi come un insieme di cose materiali, determinato dalla loro concretezza. L'approccio emotivo-estetico sottolinea invece il legame affettivo con le cose, esamina le qualità dei luoghi in relazione all'esperienza umana per lo più individuale, proietta impressioni e sentimenti sulla realtà circostante, che viene caricata dei significati a cui l'osservatore attribuisce dei valori. (E.M.)



In questa pagina, dall'alto: veduta aerea delle peschiere nel Parco del Ticino (foto B. Rizzato /CeDRAP); paesaggio dall'autostrada nei pressi di Genova; Bellunia (Rimini), un esempio di paesaggio urbano vicino alla spiaggia.



Sud Milano

La sfida del parco agricolo

Giacomo Pettenati

IL PARCO AGRICOLO SUD MILANO È STATO ISTITUITO NEL 1990 DALLA REGIONE LOMBARDIA PER TUTELARE IL PAESAGGIO RURALE DELLA BASSA MILANESE. OGGI PERÒ LA CITTÀ STA PENETRANDO NELLA CAMPAGNA, ESPANDENDOSI LUNGO LE DIRETTRICI STRADALI E OCCUPANDO TUTTI GLI SPAZI CONSENTITI



I campi coltivati lambiscono le periferie della metropoli milanese creando un singolare accostamento tra modernità e tradizione (arc. Parco Agricolo Sud Milano).

Osservando una foto aerea dell'area metropolitana di Milano, è impossibile non notare come la macchia dell'agglomerato urbano, che a settentrione serpeggia disordinata fino ai laghi prealpini, a sud della città si interrompa invece improvvisamente, per lasciare spazio a un'armonica alternanza di riquadri verdi, gialli e azzurri. Sono i campi di foraggio, cereali e riso del Parco Agricolo Sud Milano, vasta area protetta istituita nel 1990 dalla Regione Lombardia per tutelare il paesaggio rurale della bassa milanese, preziosa eredità di una civiltà agraria fondata sul tenace lavoro dell'uomo, che per secoli ha modellato e regolato il corso delle acque, dando vita a uno dei territori più fertili d'Europa.

I primi a intervenire furono i monaci cistercensi francesi che nel XII secolo fondarono numerose abbazie in Lombardia e diedero il via a massicci lavori di bonifica nelle aree paludose a sud di Milano, creando una fitta rete di fontanili e canali d'irrigazione (nella quale alcuni secoli più tardi si inseriranno i navigli progettati da Leonardo) e sfruttando la ricchezza d'acque per introdurre innovativi metodi di coltivazione che hanno cambiato il volto del territorio. La pratica colturale simbolo di quel paesaggio era quella della marcita, oggi quasi scomparsa. Si tratta di un campo, coltivato a foraggio, sul quale in inverno scorre costantemente un velo d'acqua sorgiva, a temperatura costante, grazie alla quale è possibile raddoppiare il numero dei raccolti e distribuirli lungo tutto il corso dell'anno.

L'agricoltura è ancora oggi l'anima del vasto territorio del parco: sui 47.000 ettari della sua estensione (quasi un terzo dell'intera provincia di Milano), ci sono oltre 900 aziende agricole ancora attive, dedicate prevalentemente alla coltivazione di cereali e all'allevamento bovino. Le imponenti cascine a pianta quadrata sono oggi in gran parte degradate o abbandonate e, percorrendo in bicicletta le strette stradine di campagna che le costeggiano, è inevitabile provare a immaginare con un po' di rimpianto i tempi in cui erano abitate da decine di persone e le aie brulicavano di canti e di vita.



La naturale ricchezza di acque sorgive e il complesso sistema di canali d'irrigazione rendono le campagne della bassa milanese ideali per la coltivazione del riso (foto arc. Parco Agricolo Sud Milano).

Quella del parco agricolo è una formula particolare di area protetta, che tutela un territorio profondamente modificato dalla mano umana e che, attraverso il proprio paesaggio, rappresenta una testimonianza unica di una civiltà contadina che rischia di scomparire. Si possono proporre due diverse chiavi di lettura per una visita nelle campagne a sud del capoluogo lombardo: la prima basata sulle realtà naturalistiche, dal valore biologico ed ecosistemico inaspettato ai margini di una città come Milano; la seconda, invece, incentrata sugli aspetti storici e culturali di un territorio ricco di tracce dei secoli passati.

Parlare di natura nel Parco Agricolo Sud Milano significa soprattutto parlare d'acqua. Nelle campagne milanesi l'acqua è ovunque: nei navigli, nei canali d'irrigazione, nei fontanili, nelle risorgive, nelle zone umide intorno alle quali si sviluppano gli habitat più interessanti dal punto di vista naturalistico. A pochi passi dai palazzi della grigia periferia milanese si possono incontrare fitti canneti che nascondono folaghe, germani reali, gallinelle d'acqua, martin pescatori, aironi cinerini, garzette, guardabuoi e, in alcune aree, si può perfino osservare il volteggiare delle cicogne.

Un solo dato può bastare per rendere l'idea del grande valore naturalistico di quest'area: presso il Lago Boscaccio, oasi gestita dal Gruppo ornitologico lombardo, nei dintorni dello splendido borgo di Gaggiano, sver-

na l'1% di tutte le anatre italiane. Numeri sorprendenti se si considera che l'oasi si trova a pochi chilometri da una delle città più inquinate d'Europa.

Accanto all'avifauna si trovano ovviamente anche gli altri animali tipici delle zone umide e, da alcuni anni, è in corso nella zona umida di Pasturago e nel Bosco di Riazzolo un interessante progetto di reintroduzione del pelobate insubrico, raro anfibio endemico della pianura padana.

Ricca e variegata è anche la vegetazione: dalle siepi tra i campi composte dagli arbusti tipici della pianura (sambuchi, biancospini, noccioli...), ai lembi di foresta planiziale originali o ricreati (i boschi di Cusago, Riazzolo e Vanzago sono residui della vasta riserva di caccia dei Visconti), a zone umide nelle quali trovare fiori rari come il giglio dorato (Sorgenti della Muzzetta a Rodano). I boschi di Cusago e Riazzolo, insieme al Fontanile Nuovo di Bareggio, all'Oasi di Lacchiarella e alle Sorgenti della Muzzetta, sono Siti di Interesse Comunitario (SIC) della Rete Natura 2000.

Storia e agricoltura sono invece i principali elementi su cui si fonda la componente antropica del paesaggio del parco. Osservando l'orizzonte – e fingendo di non vedere i tralicci dell'alta tensione e la sagoma della città in lontananza – l'occhio è catturato dallo sveltare dei campanili delle abbazie e dai profili possenti delle centinaia di

cascine che costellano la campagna. Il monumento simbolo del Parco Agricolo Sud Milano è il campanile ottagonale dell'abbazia di Chiaravalle, chiamato affettuosamente dai milanesi *ciribiciaccola* per i giochi di luce creati dal suo profilo traforato. L'abbazia prende il nome da S. Bernardo di Clairvaux, che nel 1135 vi fondò il nucleo originario dell'insediamento cistercense intorno a Milano.

Nel vasto territorio del parco si trovano anche numerosi castelli: come quello di Peschiera Borromeo oppure quello di Melegnano, nei pressi del quale fu combattuta la celebre battaglia dei Giganti (o di Marignano) che nel 1515 mise fine alle mire espansionistiche della neonata Confederazione Svizzera.

Nonostante i vincoli imposti dal parco, la città sta comunque penetrando nella campagna, espandendosi lungo le direttrici stradali e occupando tutti gli spazi consentiti. L'Expo del 2015 rappresenta per Milano una sfida con se stessa: si presenta l'occasione di dimostrarsi una metropoli davvero all'altezza delle altre grandi città d'Europa. La difesa di un patrimonio paesaggistico, culturale e naturalistico come questo dalla speculazione e dagli appetiti dei cementificatori è un fattore chiave di questa sfida.

Giacomo Pettenati è giornalista pubblicitario ed è laureato in Geografia per lo sviluppo e le risorse paesistiche presso l'Università di Torino.

L'ULTIMA OCCASIONE

Intervista a Gianni Beltrame, urbanista considerato uno dei padri del Parco Agricolo Sud Milano. È anche grazie a lui se, nel 1990, l'impegno di cittadini e associazioni si è concretizzato nell'istituzione del parco.

Perché è importante tutelare il paesaggio agricolo della campagna a sud di Milano?

Credo ci siano quattro ragioni fondamentali. In primo luogo per evitare che anche l'area a sud della città venga completamente cementificata, come è già accaduto a nord di Milano. Secondo, perché si tratta dell'ultima e più importante area agricola produttiva dell'area milanese. Terzo, perché il Sud Milano è tra le aree agricole più fertili d'Europa ed è rimasto l'unico in un'area devastata dal cemento. Infine, perché la storia di Milano ha il proprio cuore in quelle aree: lì si trovano le ultime tracce del suo paesaggio storico ammirato e studiato in tutta Europa fin dal '500.

Molti sostengono che la città non possa smettere di crescere e che l'agricoltura intorno alla città appartenga al passato...

Questo perché in Italia ha preso il sopravvento una mentalità che concepisce il futuro del territorio solo in base ai metri cubi costruiti: è quello che il mio amico Antonio Cedema chiamava pensiero "sviluppista", che fa coincidere la ricchezza e la crescita con la distruzione delle risorse naturali. Il suolo agricolo è una risorsa ambientale di grande importanza che, una volta distrutta, non è più riproducibile.

Tra gli obiettivi del parco, c'è quello di rendere il territorio agricolo fruibile per lo svago dei cittadini milanesi. Questo non crea conflitti con gli agricoltori?

La fruizione della campagna è la chiave della nascita del Parco Agricolo Sud Milano. Lo si può considerare un parco disegnato dalla storia e dall'attività produttiva, anziché dai progetti di un paesaggista. All'inizio qualche conflitto c'è stato, ma oggi anche gli agricoltori hanno capito che il parco mira alla salvaguardia dell'agricoltura nell'area metropolitana.

Milano è in via di trasformazione anche in vista dell'Expo 2015. Si continua a costruire e a consumare nuovo suolo. Il Parco Agricolo Sud Milano è in pericolo?

In teoria l'Expo del 2015 sarà dedicato all'agricoltura, ma nessuno ci sta pensando seriamente. Solo Carlo Petrini ha sollevato la questione, ricordando agli amministratori di Milano l'importanza delle campagne a sud della città. Ho l'impressione che il pregiudizio sviluppatista abbia contagiato tutti. Credo che l'urbanistica sia morta a causa della politica e se le cose non cambieranno, temo che questi siano gli ultimi anni del Parco Agricolo Sud Milano.



In questa pagina, le antiche case variopinte, affacciate sul Naviglio Grande, rendono il centro storico di Gaggiano uno dei più suggestivi della provincia di Milano (foto G. Pettenati).

Un grido dal basso

«STOP al Consumo di Territori!»

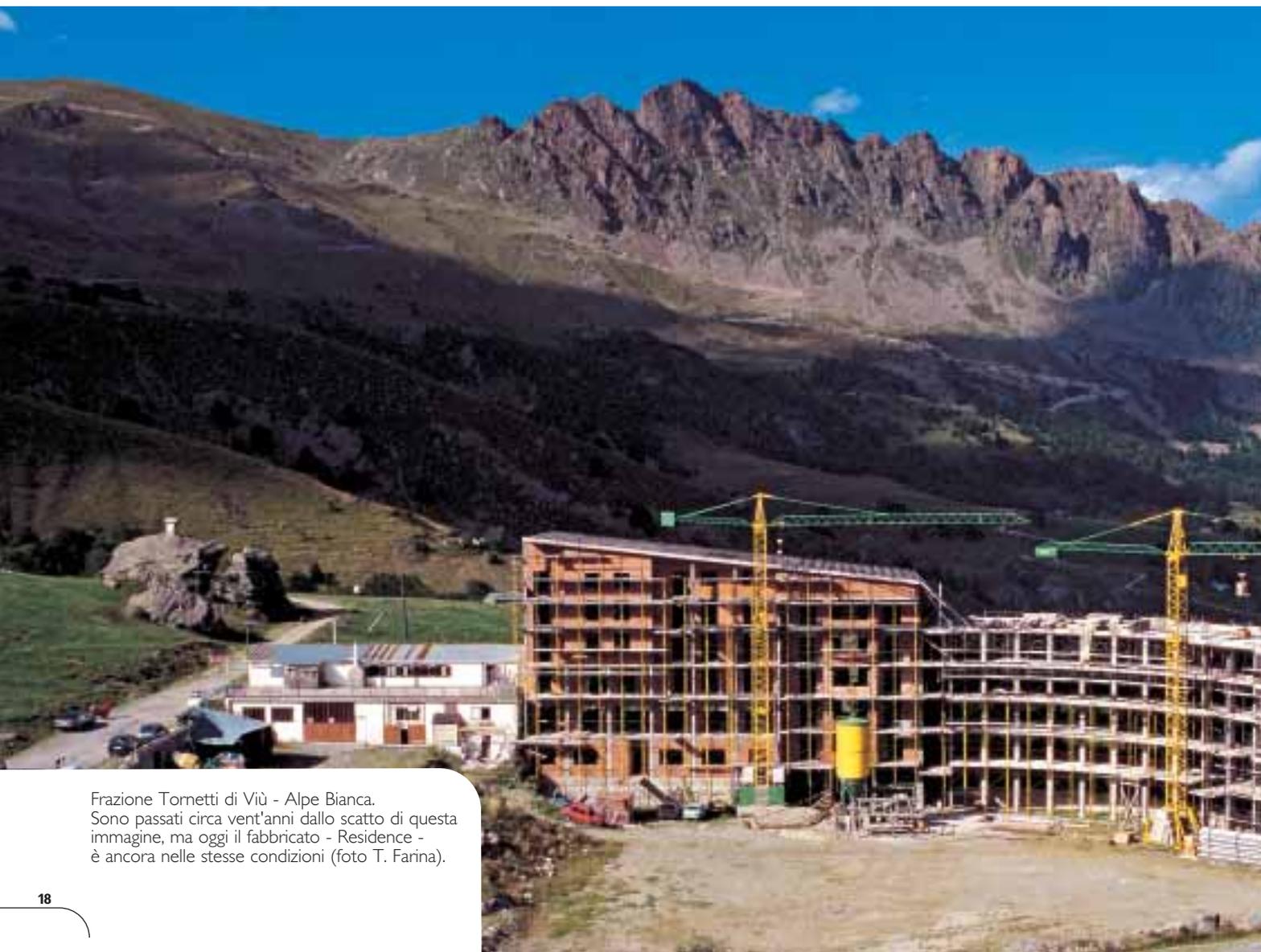
Giorgia Muò

C'È UN MALESSERE, IN PARTICOLARE, CHE NEGLI ULTIMI DECENNI HA COLPITO L'ITALIA: L'ECESSIVA E INCONTROLLATA URBANIZZAZIONE. UN PROCESSO DI CEMENTIFICAZIONE LENTO MA CONTINUO

Espressione sempre più attuale e ricorrente, «Stop al consumo di territorio!» è un urlo che proviene da ogni angolo d'Italia. E che riflette la situazione spesso drammatica in cui versa oggi il paesaggio italiano. Fertili pianure, dolci pendii collinari, erte montagne, territori costieri: questa è l'Italia, con le sue bellezze paesaggistiche. Peccato che le immagini inserite all'interno di una qualunque guida turistica del Bel Paese fotografino solo realtà "da cartolina"... Il resto

del territorio si allontana purtroppo da questa visione ideale: degrado, scarsa attenzione alla qualità architettonica e paesistica dei luoghi, insensibilità delle amministrazioni locali, spinte quasi esclusivamente da logiche economiche. Questi sono solo alcuni dei problemi che affliggono il paesaggio e l'ambiente naturale del nostro Paese.

Ma c'è un malessere, in particolare, che negli ultimi decenni ha colpito l'Italia: l'eccessiva e incontrollata ur-



Frazione Tornetti di Viù - Alpe Bianca. Sono passati circa vent'anni dallo scatto di questa immagine, ma oggi il fabbricato - Residence - è ancora nelle stesse condizioni (foto T. Farina).

banizzazione. Un processo di cementificazione lento ma continuo, che ha plasmato le regioni italiane, rendendole spesso irriconoscibili. Di fatto l'Italia ha visto nascere le teorie sulla conservazione e sul restauro, ma ciò non è bastato a impedire lo scempio. Il dibattito culturale ha preservato i centri storici e le aree con qualità paesaggistiche e ambientali, mentre intere periferie urbane, aree di pianura e zone costiere sono state del tutto trascurate dall'azione di tutela. Da notare che la diffusione insediativa e l'occupazione di suoli superano nettamente il fabbisogno demografico attuale. Una ricerca effettuata sulla pianura parmense, per esempio, dimostra che dal 1960 al 2006 gli ettari di suolo edificati sono abbondantemente raddoppiati, mentre lo stesso non si può certo dire per la popolazione!



Eppure sembra non importi a nessuno che il suolo sia una risorsa finita, esattamente come l'acqua. In Italia quasi il 43% della superficie delle coste è interamente occupato da zone fabbricate, mentre solo il 29% è privo di costruzioni. Un altro dato. Negli ultimi 10 anni le città italiane sono cresciute del 7% in termini di superficie. A questo ritmo, nell'arco di un secolo raddoppieranno la loro estensione. È come se, ogni anno, una nuova città grande come Napoli, prendesse forma nel nostro Paese.

Ma quali sono le Regioni meno virtuose? L'area padano-veneta risulta tra le più incriminate. Emilia-Romagna, dove l'urbanizzazione cresce di 8 ettari al giorno (pari a 11 campi da calcio). Piemonte. Ma soprattutto Lombardia, caso esemplare di "consumismo territoriale". Milano è la maggior consumatrice italiana ed europea di suoli agricoli, con un valore addirittura del 70,8% di consumo, seguita da Palermo e Padova-Venezia (fonte Legambiente). Sono preoccupanti anche i dati sull'attività edilizia in Italia tra il 2001 e il 2007, dove sono stati prodotti 2,2 miliardi di metri cubi di edilizia, residenziale e non (fonte Italia Nostra Onlus). Per non parlare dei 7044 capannoni costruiti nel solo 2005. Una ferita che colpisce il cuore di molti italiani, come dimostra anche il 4° Censimento nazionale "I Luoghi del Cuore", promosso nel 2008 da FAI e Intesa SanPaolo. Cementificazione e occupazione di suolo agricolo sono tra le brutture da cancellare, inserite all'interno della graduatoria stilata dal FAI. In Piemonte si avvicinano alla top ten della classifica il progetto del centro commerciale di Mediapolis (al 17° posto), ad Albiano d'Ivrea, e l'ecomostro di Viù (frazione Tornetti) nelle Valli di Lanzo, al 51° posto (fonte www.fondoambiente.it).

Ma la voce di un consistente gruppo di italiani si sta facendo sentire. Le parole prima sussurrate e sommesse, ora sono diventate un accorato appello. «STOP al Consumo di Territorio» non è più solo uno slogan pronunciato da nostalgici o "ambientalisti", ma un Movimento nazionale d'opinione, per difendere il diritto al

territorio non cementificato. Un chiovistello blindato che allontana una massa di anonimi fabbricati, spazzati via da un vortice. Questo lo slogan. Tutto nasce nel settembre 2008, quando un gruppo di persone di Langhe, Roero e Monferrato si ritrova per condividere esperienze e ideali, circoscritti a questo angolo di Piemonte. «Salvare i suoli rimasti, agricoli e boschivi», questa la proposta iniziale. Nei mesi successivi, l'incontro con Domenico Finiguerra, il coraggioso Sindaco di Cassinetta di Lugagnano (Mi), che per primo ha approvato un Piano Regolatore a crescita zero fortemente appoggiato dai cittadini.

Queste le premesse che fanno partire "dal basso" la nuova battaglia culturale, estesa a tutto il territorio nazionale. Oggi il Movimento conta circa 10.419 iscritti tra gruppi su Facebook e sito web, cui si aggiungono circa 180 fra Comitati, Associazioni e Gruppi. Luca Mercalli, il meteorologo di "Che tempo che fa", Maurizio Pallante con il suo Movimento per la Decrescita Felice, l'urbanista Edoardo Salzano, capofila di Eddyburg, sono solo alcuni dei nomi che trovano spazio nell'elenco dei firmatari. Tra le associazioni spiccano WWF Piemonte/Valle d'Aosta, Legambiente Piemonte e Lombardia, Italia Nostra Firenze, Federazione nazionale Pro Natura, Rete Lilliput, e molte altre.

In Piemonte il Movimento può contare sull'attivismo del Gruppo astigiano P.E.A.C.E (Pace, Economie Alternative, Consumi Etici) e AltritAsti, che ha promosso la prima assemblea territoriale piemontese (Asti, 7 Febbraio 2009). È stato il capoluogo delle Langhe ad accogliere l'evento di presentazione ufficiale della Campagna di Langhe-Roero (Alba, 14 febbraio 2009). Questi territori, profondamente compromessi dal processo di cementificazione, rappresentano oggi un motivo di speranza per il futuro, grazie alla sensibilità di quel gruppo iniziale di persone. Ma quali sono gli obiettivi che STOP al Consumo si pone? Oltre a sviluppare una campagna d'opinione



Qui sopra, un'immagine del Fuenti, struttura alberghiera abusiva costruita sulla Costa di Vietri sul Mare, Costiera amalfitana. L'albergo è stato abbattuto il 21 aprile 1999 (foto R. Caccuri/Contrasto).

a livello locale, attraverso raccolta firme e incontri, il Movimento propone un censimento del patrimonio edilizio esistente (misure di abitazioni vuote e capannoni inutilizzati); la sospensione temporanea di piani regolatori, lottizzazioni e varianti per quanto concerne le nuove edificazioni. Ma soprattutto consiglia di sollecitare le amministrazioni comunali a comportarsi virtuosamente, attraverso la compilazione di una sorta di "decalogo delle buone azioni comunali".

Il gruppo di Savigliano (Cn) ha recentemente proposto un questionario di 29 domande "scottanti" per testare la sensibilità dei primi cittadini in materia di rispetto del territorio.

Giorgia Muò è laureata in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali al Politecnico di Torino. Appassionata di paesaggio, ha scritto una tesi dal titolo "Il senso del paesaggio nel Roero".

GINO SCARSI, IL PRIMO FIRMATARIO

Il paese di Canale (Cn) è la patria di Gino Scarsi, il primo firmatario del Movimento Nazionale e ideatore del logo.

Lo abbiamo intervistato.



Gino, cosa ti ha spinto a intraprendere questa strada?

«È stata una questione d'istinto, di pelle, più che approfondite conoscenze scientifiche sulle implicanze dell'eccessivo consumo di suolo. Il vedere terreni fertillissimi ingoiati da svincoli, rotonde e capannoni provoca, a un numero sempre maggiore di persone, un'autentica sofferenza. Poi vi sono considerazioni circostanziate e reali sul fatto che, divorando terreni fertili, pregiudichiamo il futuro anche nei nostri paesi».

Cosa ti aspetti dal Movimento in futuro?

«Che, come un vero documento d'opinione, smuova le coscienze di cittadini e amministratori per un'effettiva e integrale salvaguardia dei suoli rimasti fertili, agricoli e boschivi. Perché si costruisca, si restauri e si ristrutturi sul patrimonio edilizio esistente. Firmare per lo stop al consumo di territorio significa l'assunzione di un'importante responsabilità. Una città o paese con la presenza di un 10 % di firmatari, porrebbe con forza la tesi che il consumo di nuovi suoli non conviene né economicamente, né ecologicamente».

Le Residenze Sabaude, un sistema di beni culturali e ambientali

Francesca Bagliani

**IL SISTEMA DELLE
RESIDENZE SABAUDE
SI INSERISCE
IN UN IMPORTANTE
PROGETTO TERRITORIALE
DELLA REGIONE
PIEMONTE TESO
AL VALORIZZARE LE AREE
PROTETTE DELL'AREA
METROPOLITANA**

Nel 1559, a seguito della pace di Cateau-Cambrésis, Emanuele Filiberto di Savoia decise di trasferire la capitale del Ducato da Chambéry a Torino e diede avvio a una politica di acquisizioni fondiarie dei possedimenti attorno alla città per assicurarsi il controllo diretto del territorio e la costruzione di un demanio ducale.

Contemporaneamente promosse un processo di ingrandimento e riqualificazione della nuova città-capitale che doveva diventare il fulcro del potere della famiglia regnante, sede del Palazzo Ducale (poi Reale dopo il 1713) e modello di città moderna.

Per due secoli, da fine Cinquecento a metà Settecento, vennero attuati gli obiettivi delle politiche urbanistiche e territoriali di Casa Savoia: da una parte l'ampliamento di Torino programmato in tre fasi successive (settore sud, est e ovest) che portò alla formazione della nuova città-capitale barocca; dall'altra parte la formazione della "Corona di Delizie" ossia di quell'in-



Palazzina di Stupinigi: una memorabile battuta di caccia al cervo dei re sabaudi immortalata dal pittore Vittotio Amedeo Cignaroli. 1778

sieme di residenze extraurbane di *loisir* e di *maisons de plaisance*, rivolte principalmente alle attività venatorie, ludiche ed educative della famiglia sabauda, immagini di una politica dinastica.

Tale complesso ha costituito per secoli e costituisce ancora oggi il principale sistema di beni culturali ambientali dell'area metropolitana torinese; sistema che circonda Torino e irradia sul territorio le volontà politiche dei modelli assolutistici. Si tratta sia di edifici costruiti ex-novo su siti strategici del territorio per ragioni militari o geografiche, sia di castelli o residenze rinnovate e trasformate dai principi sabaudi per accogliere le nuove attività di svago e ospitalità della corte.

Questo eccezionale insieme di costruzioni, progettato e abbellito dai migliori architetti e artisti dell'epoca, si irradia dal Palazzo Reale di Torino in una parte significativa del Piemonte, e include molte residenze estive e palazzi di caccia.

Ogni singolo complesso vanta caratteristiche e peculiarità che costituiscono risorse uniche nel patrimonio architettonico regionale, e attrazioni turistiche e culturali di livello internazionale: prestigiose collezioni d'arte (dipinti, arredi, arazzi, sculture, suppellettili varie); spazi e ambientazioni architettoniche originali ed esemplari; giardini e parchi di notevole importanza storica; contesti ambientali di grande suggestione e alto livello naturalistico; legami architettonici e paesaggistici con i rispettivi borghi cittadini; valenze storiche significative di un momento sensibile delle vicende della formazione dello stato unitario italiano.

Il Sistema delle Residenze Sabaude si traduce concretamente sul territorio piemontese nel circuito che unisce i comuni sedi di Residenza, testimonianza tangibile della politica urbanistica dei Savoia, tesa alla rappresentazione del potere sul territorio. Tale anello, in parte coincidente con gli storici sentieri delle "Cacce Reali", attraversa il Piemonte da nord a sud e da est a ovest per centinaia di chilometri, interessando attualmente più di 100 Comuni. Si tratta di uno spazio territoriale vastissimo che si distingue anche



Reggia di Venaria Reale
(foto P. Cecchin/Pressimages).



RINASCITA IL PARCO DI STUPINIGI

Rilanciare il Parco di Stupinigi valorizzandone in modo particolare il paesaggio. Per l'area naturale alle porte di Torino, quasi 1.700 ettari

che ospitano al loro interno la palazzina di caccia costruita nel secolo XVIII dall'architetto Juvarra per conto dei Savoia, si è aperta una stagione di profondi mutamenti. Una stagione avviata nel gennaio scorso con l'acquisto da parte della Regione Piemonte di terreni e poderi (il 90 per cento dei quali si trovano all'interno del parco stesso) per un valore di 58 milioni di euro.

La prima fase della "rinascita" è già iniziata. Spiega **Roberto Saini**, commissario straordinario dell'Ente parco: «Entro la fine dell'anno, con la risoluzione degli ultimi passaggi burocratici da parte della Provincia, verrà chiuso al traffico il tratto della strada statale Torino-Pinerolo che passa proprio dietro la Palazzina. In questo modo – assicura Saini – il parco verrà liberato dall'attraversamento e dal relativo inquinamento degli autoveicoli. Inoltre la

misura eviterà che la zona continui a rimanere una discarica a cielo aperto, scoraggiando anche il fenomeno della prostituzione». La strada in questione, un tratto di circa 4 chilometri, verrà ripavimentata divenendo così pedonale e ciclabile. Presto prenderanno poi il via i lavori per rendere accessibili e dignitosi alcuni parcheggi posizionati ai lati della strada tra Stupinigi e Orbassano. Tra le operazioni già avviate figura la collaborazione con l'Ipla (Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente) per risistemare la parte boschiva del parco. «Quel bosco – chiarisce ancora Saini – è stato oggetto di numerose violenze nel corso del tempo. Adesso viene pulito, verranno impiantati dei pioppeti e se ne aumenterà la superficie complessiva».

Infine, per quanto riguarda i poderi e le cascine collocate ai bordi del grande viale di accesso alla Palazzina di caccia, la Regione intende promuovere un grande concorso di idee per la valorizzazione e la gestione del sito. «L'intenzione – osserva il commissario – sarebbe quella di ricreare nell'area, mantenendone le caratteristiche architettoniche originarie, un vero e proprio borgo con le cascine – perché sono gli agricoltori che mantengono il paesaggio –, le attività artigianali e ricettive. Insomma – conclude Saini – un piccolo paese che riprende a vivere».

Mauro Pianta



Veduta aerea della Palazzina di caccia di Stupinigi (foto M. Raffini/Pressimages).

Villa della Regina
(foto P. Mussa/Pressimages).



per la presenza di altri importanti sottocircuiti turistici tematici regionali, come l'area del gusto e dell'enogastronomia, quella dei castelli, delle abbazie e dei borghi medievali, l'area delle acque sorgive e dei parchi fluviali, l'area dell'architettura romanica e degli scavi archeologici.

Le Residenze Sabaude sono state inserite nel Patrimonio Mondiale UNESCO nel 1997 in considerazione del fatto che si tratta di un sistema di opere architettoniche monumentali fortemente rappresentative dei canoni architettonici del XVII e XVIII secolo, che utilizzano lo spazio e lo stile in modo da rappresentare in modo tangibile l'idea di monarchia assoluta, anche in relazione al loro rapporto con il territorio circostante. Esse rappresentano un progetto prioritario per la Regione Piemonte in termini di investimenti finanziari, di progettualità e di professionalità investite.

A partire dalla seconda metà del XVI secolo ampie estensioni di foreste e boschi vennero organizzate con il tracciamento delle rotte di caccia, e ampie porzioni di territorio furono investite da ambiziosi progetti di arte dei giardini. Una delle prime residenze venatorie e di *loisir* fu quella di Mirafiori (ormai scomparsa) sulle rive del Fiume Sangone a sud della città; immediatamente dopo venne realizzato

il complesso residenziale del Regio Parco a settentrione, e nella seconda metà del Seicento l'imponente Reggia della Venaria Reale ad opera dall'architetto ducale Amedeo di Castellamonte, con l'aulico complesso dei giardini formali, su modello dei canoni stilistici francesi.

Oltre alle residenze di caccia, a partire dai primi decenni del Seicento vennero anche realizzate una serie di ville fluviali e collinari che hanno rappresentato per secoli i luoghi di riposo e svago della famiglia regnante: il Castello del Valentino sul Po della prima metà del XVII secolo con ingresso dal fiume, l'attuale Villa della Regina, già Vigna del Cardinal Maurizio di Savoia, caratterizzata da un impianto rigidamente formale dei giardini in asialità all'attestamento della città sul Fiume Po sui modelli delle ville extraurbane romane e la Vigna di "Madama Reale" ora Villa Abegg. Di questa corona di *Maison de Plaisance* fanno parte anche i Castelli di Rivoli e di Moncalieri, trasformati e restaurati in diversi periodi e valorizzati dalla presenza di giardini di gusto formale, e la settecentesca Palazzina di Caccia di Stupinigi, caratterizzata dall'importante disegno urbanistico sul territorio, opera del primo architetto di corte Filippo Juvarra.

Un altro importante luogo di speri-

mentazione dell'architettura e dell'arte dei giardini in età barocca è il Castello di Racconigi, i cui lavori di costruzione furono avviati dal ramo cadetto della famiglia Savoia nel Seicento; per due secoli il complesso fu oggetto di continue trasformazioni. Il grande parco, in particolare, realizzato su progetto di André Le Nôtre di gusto formale ha subito nei secoli grandi trasformazioni nel continuo aggiornamento dei canoni stilistici, fino ad arrivare alla fine del Settecento con Xavier Kurten ad una completa trasformazione secondo il gusto paesaggistico inglese. Al Circuito delle Residenze

Sabaude appartengono anche edifici più lontani sorti per ragioni di controllo territoriale e di produzioni agricole. A questo insieme appartengono i Castelli di Aglié nel Canavese, il Castello di Govone, il Castello di Pollenzo e la Reggia di Valcasotto in provincia di Cuneo.

Il Sistema delle Residenze Sabaude inteso qui come *Corona di Delitiae*, s'inserisce in un importante progetto territoriale della Regione Piemonte teso alla valorizzazione delle aree protette dell'area metropolitana e al loro collegamento naturalistico, ecologico e culturale per la creazione di una vera e propria *green belt* in una pianificazione strategica di *governance*: il progetto Corona Verde.

La suddetta corona, che ricalca la definizione di *Corona di delitiae*, è formata principalmente dai parchi regionali costituitisi a partire dal patrimonio "verde" delle Residenze Sabaude extraurbane (parchi, giardini, boschi e rotte di caccia) e tende non solo alla valorizzazione del patrimonio esistente, ma al suo collegamento fisico, naturale, e anche sociale e culturale.

Francesca Bagliani è architetto, specializzato in *Jardins historiques et Paysage* all'Ecole d'Architecture de Versailles e dottore di ricerca, è professore incaricato di "Teoria e tecniche della progettazione del paesaggio" presso la II Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

I falchi dello Spirito Santo

Testo di Annalisa Losacco
grillaio@tin.it

Foto di Vitantonio dell'Orto

FRA I COPPI DEI SASSI DI MATERA, NEI SOTTOTETTI E IN QUALSIASI CAVITÀ LONTANA DA INTEMPERIE E POSSIBILI PREDATORI, NIDIFICA IL GRILLAIO: UN FALCHETTO DEL TUTTO SPECIALE, GRAZIE ALLA CAPACITÀ DI ADATTAMENTO IN AMBIENTI ANTROPIZZATI

«Kikikiki... Kikikiki...». Questo incessante, acuto e crescente canto riempie i vicoli lastricati di chianche abbaglianti dei Sassi di Matera.

Ogni angolo di questo luogo dal sapore antico e immortale è ideale per vedere i grillai, piccoli falchi che sfrecciano veloci fra i tetti delle case.

Mi soffermo a osservare la sagoma del grillaio che si staglia contro il cielo azzurro e terso: il corpo e il sottoala sono molto chiari. Nel periodo riproduttivo è veramente facile osservarli da vicino, mentre si accoppiano o mentre iniziano a costruire il nido. È aprile e i grillai sono arrivati già da qualche settimana dalla loro lunga migrazione dall'Africa sub-sahariana.

Viaggiando lungo la Murgia in primavera, si possono già vedere colonie di grillai popolare i cieli di questo vasto altopiano calcareo, a cavallo fra Puglia e Basilicata.

Dopo un volo rapido si fermano, sospesi in aria, battendo velocemente le ali. Questa posizione, detta in termine tecnico "spirito santo", permette a questi piccoli falchetti di avvistare dal-

In questa e nelle pagine seguenti, alcune immagini dei grillai di Matera. Il grillaio è un piccolo rapace che si può scorgere anche in zone urbanizzate. Qui sotto una fase dell'accoppiamento.



l'alto cavallette, grilli, lucertole o micromammiferi di cui si nutrono. Il grillaio di solito non picchia veloce sulla preda come fanno altri falchi, ma scende lentamente, a piccoli gradini, un po' come un fazzoletto.

Le ampie aree di pseudosteppa mediterranea, ricche di ortoteri e ormai rare in Italia, e i vasti campi agricoli a cereali fanno della Murgia l'habitat ideale per il grillaio. Se a ciò si aggiunge che questi ambienti distano pochi chilometri dagli antichi centri storici, dove il falco ama riprodursi, si spiega il perché del particolare successo riproduttivo del grillaio in Puglia e Basilicata.

È interessante curiosare dove i grillai riescono a nidificare nei centri storici: fra i coppi delle tegole, fino ad arrivare ai sottotetti e in qualsiasi cavità lontana da intemperie e da possibili predatori. I campanili delle chiese sono ovviamente i luoghi di elezione per la nidificazione di questi splendidi animali.

E proprio la sua capacità di adattamento a un ambiente totalmente antropizzato rende questo falchetto particolarmente simpatico. Se poi si aggiunge che centri urbani come Matera, Altamura, Gravina in Puglia, Santeramo in Colle, Laterza e altri ancora hanno emergenze storico-artistiche notevoli, l'osservazione dei grillai si fa più interessante. La sua natura gregaria si manifesta maggiormente al tramonto, quando tutti i grillai della zona confluiscono al

dormitorio. Si tratta di un unico grande albero, per lo più un pino, nel pieno centro del paese o della città.

Ho partecipato ad alcuni censimenti ai dormitori e lo spettacolo è veramente indescrivibile. A Matera, per esempio, il pino dove i grillai si ricoverano per trascorrere la notte è nel mezzo di una grande rotonda trafficatissima.

La conta per il censimento è semplice, ma richiede grande attenzione e pazienza. I grillai iniziano ad arrivare quando il cielo è ancora chiaro. Riempiono tutte le antenne dei tetti dei palazzi circostanti e, a poco a poco, cominciano a posarsi sull'albero. All'inizio è sem-



plice: uno, due, tre...

Quando il cielo comincia a diventare sempre più

buio, i falchi si affrettano per cercare un riparo comodo dentro il pino. E qui cominciano le difficoltà: si deve procedere con dieci, venti, trenta e andare a stima, evitando di far rientrare nella conta qualche taccola che si aggrega nello stesso dormitorio. Anche se in tremila, riescono a stare comunque tut-

ti sullo stesso albero. Bisogna solo sperare che, durante la conta, non arrivi qualche gufo, pronto a predare un falchetto perché, in quel caso, in un istante tutti i grillai schizzano fuori dall'albero e il conteggio non è più valido.

Visitando i centri storici delle città dove si trovano le colonie più cospicue (Matera, Altamura, Gravina in Puglia e Santeramo in Colle), si fa fatica a credere che il grillaio sia una specie minacciata a livello globale. È infatti stato riconosciuto dall'Unione Europea come specie prioritaria ai fini della conservazione, e ancora come specie vulnerabile nella Lista Rossa IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura). In Europa, tra il 1982 e il 1994 le popolazioni di grillaio si sono ridotte di oltre il 90%, passando da 150.000 a circa 15.000 coppie. Attualmente, le principali colonie europee sono in Spagna, con una popolazione di circa 12.000-13.000 coppie, in Italia, con quasi 4.000 coppie, in Grecia e Turchia.

Seppure intorno alla metà degli anni '80 anche le colonie italiane sembravano seguire questo trend, dalla fine dello stesso decennio si è rilevato un andamento della popolazione peninsulare di grillai in netta controtendenza, rispetto all'andamento globale. Uno studio condotto dal 1993 al 1996 dai ricercatori Antonio Sigismondi, Giuliana Cassizzi, Marisa Laterza e Nicola Cillo, per conto dell'associazione A.L.T.U.R.A. (Associazione per la Tutela degli Uccelli Rapaci e dei loro Ambienti) ha rilevato le principali minacce alla conservazione della specie nell'area murgiana. Prima di tutto la riduzione delle aree di pseudosteppa, dovuta all'ampliamento delle periferie urbane, alla pratica dello "spietramento" di vaste zone per impiantare nuove colture e conseguente scomparsa di importanti aree trofiche; la bruciatura anticipata delle stoppie e l'uso di prodotti chimici nelle coltivazioni cereali-cole. Ma non solo: la ristrutturazione degli edifici più antichi, come i Sassi di Matera, spesso porta all'eliminazione delle fessure e cavità. Sostituendo le



Sigismondi A., G. Cassizzi, N. Cillo, M. Laterza - 1996 Land use planning to conserve the foraging habitat for Lesser kestrel (*Falco naumanni*) in the Murge area (Italy).

vecchie tegole di coccio con moderne “finte” tegole si impedisce ai grillai la costruzione dei nidi.

I dati dei censimenti raccolti nel corso di quello studio, affiancati ai dati che sono poi stati rilevati fino al 2001 con nuovi censimenti dagli stessi ricercatori, con le associazioni Terre del Mediterraneo e LIPU sezione Gravina in Puglia, hanno evidenziato una crescita costante e cospicua delle popolazioni di grillaio nella Murgia. L'incremento è stato accentuato tra il 1998 e il 2000, probabilmente dovuto a un'eccezionale disponibilità di pre-

de. Il numero d'individui post-riproduttivi presenti nelle cinque colonie più numerose è passato dai 6350 del 1995 agli 11.000 del 2001. Il numero delle colonie è passato dalle 5 conosciute negli anni '80 alle 11 del 2001.

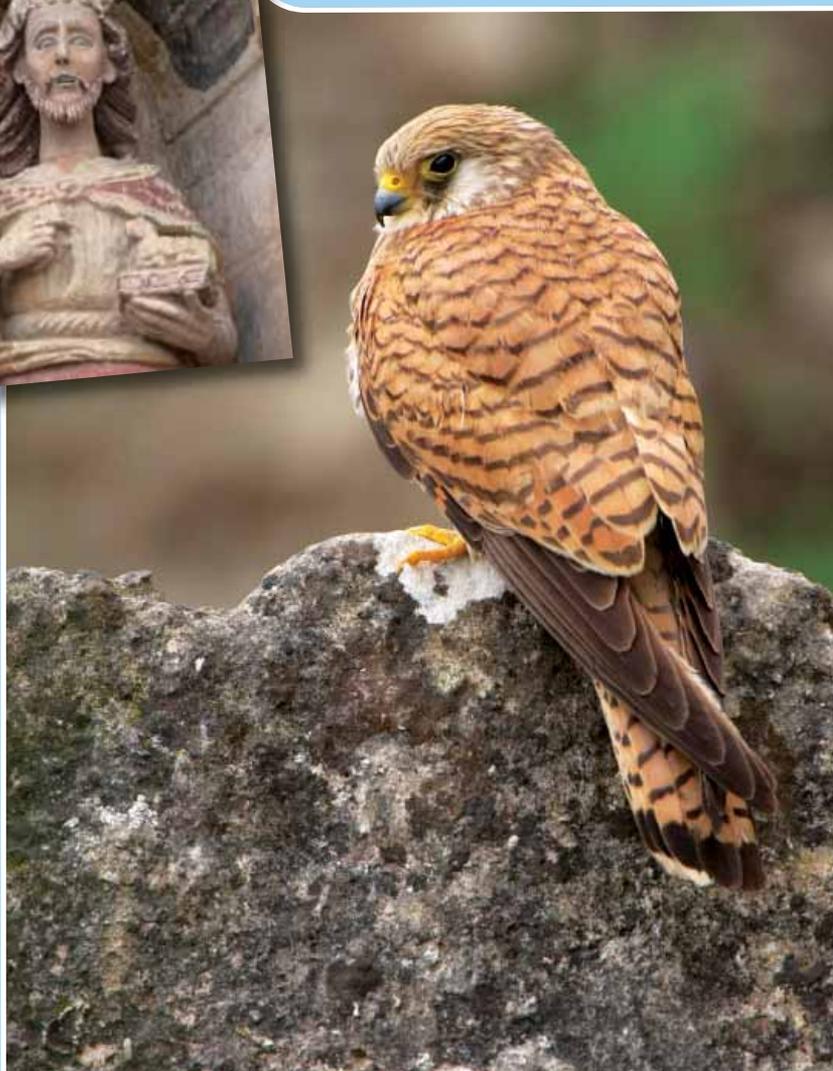
“Una casa per il Grillaio” è il progetto finanziato dalla Fondazione Nando Peretti, in collaborazione con la LIPU e il Comune di Gravina in Puglia per installare duecento nidi artificiali in diversi comuni della Murgia, per la conservazione di questa specie. Alcuni di questi nidi sono stati installati sul tetto del Liceo Cagnazzi di Altamura, dove è stata anche attivata una webcam, visibile al link: <http://falchi.altramurgia.it>.

I grillai nidificano anche in altre regioni d'Italia: in Sicilia ci sono circa 400-500 coppie; in Sardegna, circa 100-200. Alcune nidificazioni si rilevano anche in Toscana. Ma una nuova piccola colonia si è costituita, già dal 2005, in un'area mai interessata prima da questa specie: la bassa pianura parmense. Ma come si spiega questo spostamento verso nord?

Sicuramente la coltivazione di erba medica legata alla produzione tipica del Parmigiano Reggiano favorisce la presenza delle prede preferite dai grillai. Ma non sarà piuttosto anche questa una conseguenza del riscaldamento del pianeta?



Nella pagina a fianco, un maschio in volo esplorativo (Spirito Santo).
Qui sopra, una coppia di grillai; sotto il piumaggio barrato che contraddistingue femmine e giovani.



Arpia

Cronaca di una metamorfosi

Testo e foto di Paolo Gislimberti
paolo.gislimberti@gmail.com

PIEMONTE, ALTA VALLE DI SUSÀ. CON MACCHINA FOTOGRAFICA ALLA MANO, INCOMINCIA LA RICERCA DI UN ESEMPLARE DI ARPÌA CON UN UNICO OBIETTIVO: TENTARE DI ALLEVARLO IN CATTIVITÀ

Come si sa, le farfalle diurne o notturne, sono insetti metamorfosati, ovvero insetti che nel corso della loro vita subiscono trasformazioni profonde, passando attraverso diverse fasi: uovo, larva o bruco, crisalide, farfalla adulta. Incuriosito dall'immagine di uno splendido bruco di Arpia (*Cerura vinula*), sono andato a cercarlo con l'intento di provare ad allevarlo in cattività.

E così, in una giornata d'inizio estate, eccomi in Valle di Susa, lungo la sterzata che da Oulx porta a Beaulard, armato di macchina fotografica, guida tascabile, barattolino di vetro porta-bruchi e tanta speranza. Sapevo che dovevo privilegiare nella ricerca solo alcune essenze, soprattutto salici e pioppi. Con ostinata pazienza ho osservato attentamente foglie e rami, fino a quando la fortuna mi ha sorriso nelle vesti di un piccolo bruco dai colori scuri comodamente ancorato a una foglia di salice: era un bruco di *Cerura vinula* dopo la prima muta:

piccolissimo, non più di un centimetro.

Con la delicatezza del caso, l'ho sistemato nel barattolino insieme a una buona scorta di foglie di salice e ho dato inizio al mio esperimento: monitorare la mutazione di una *Cerura vinula*. A casa, rinnovando le scorte di foglie, ho avuto modo di osservarne lo svi-

luppo e il prodigioso appetito. In totale ha subito quattro mute, ogni volta assumendo una nuova pelle più grande della precedente, e colori via via diversi, fino alla livrea finale di un verde e giallo brillanti con una sgargiante tonalità violacea sul dorso che è la causa del suo nome: *vinula*. La testa, poi, è diventata molto grande e orlata di una striscia rosso carminio. Quando il bruco è irritato, infatti, estroflette dalle due appendici dell'ultimo segmento addominale due piccoli flagelli rossastri. E se questo atteggiamento terrifico non basta a scoraggiare il disturbatore, l'insetto è anche in grado di spruzzare un liquido maleodorante da una piccola fessura posta tra il capo e il primo segmento del torace.

È interessante notare come il bruco riesca a mantenersi in equilibrio pur muovendosi su elementi cedevoli e fragili quali sono le foglie. Quelle del salice, sono strette e lunghe e il bruco si posiziona di solito "a cavalcioni" sul bordo di una di esse e la mangia con movimenti a fisarmonica del capo, avanzando o retrocedendo sul bordo fogliare, sempre tenendosi saldamente ancorato su entrambi i lati della foglia con le quattro paia di zampe posteriori munite di ventose aderenti. Il suo appetito sembra essere insaziabile, tanto che le sue giornate sono un continuo alternarsi tra periodi di alimentazione e periodi di riposo. All'inizio è capace a triturare

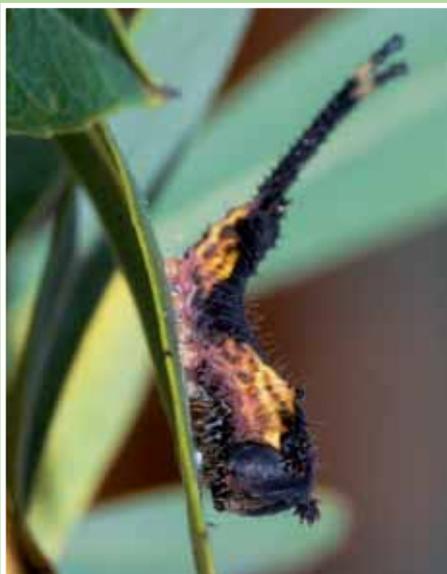


re anche due o tre foglie di seguito, poi è in grado di mimetizzarsi su un piccolo o su un rametto rimanendo assolutamente immobile e invisibile a eventuali predatori.

Raggiunta la lunghezza di 6-7 centimetri, smette di mangiare e comincia a prepararsi il bozzolo all'interno del quale compirà l'ultimo prodigio, quello di trasformarsi in farfalla adulta. Con le forti mandibole tritura frammenti di corteccia e ne fa una poltiglia impastandola con apposite secrezioni, fino a quando ne viene completamente ricoperto e avvolto. Il bozzolo è duro e resistente, tanto che al tatto pare avere la stessa consistenza del tronco stesso. Al suo interno la crisalide passa i mesi autunnali e invernali subendo le trasformazioni straordinarie che la faranno diventare farfalla adulta. Ai primi tepori primaverili l'insetto si apre dall'interno una piccola via di uscita, e sfarfalla in pochi minuti. Appena uscita dal bozzolo la *Cerura* è straordinariamente pelosa, con due grandi antenne a pettine, di un colore nettamente diverso da quello del bruco: poi diventa grigiastra e cammina lungo il supporto ligneo fino a raggiungere una posizione idonea, con le ali ancora rattrappite lungo il corpo. Qui si immobilizza per dar modo all'emolinfa di fluire nei vasi interni alle ali e inturgidirle convenientemente, fino a far loro raggiungere una dimensione di circa 7 centimetri di apertura. Qualche battito a vuoto delle ali serve ora a saggiarne la reale consistenza e a portare il corpo alla giusta temperatura per poi spiccare il volo definitivo verso una nuova sfida: la ricerca del partner per perpetuare la specie.

LA SUA SISTEMATICA

Classificazione	Phylum Artropodi
Classe	Insetti
Ordine	Lepidotteri
Superfamiglia	Noctuidi
Famiglia	Notodontidi
Genere	<i>Cerura</i>
Specie	<i>Vinula</i>



bruco dopo la sua seconda muta



bruco dopo la sua quarta muta



bruco dopo la sua quarta muta poco prima di impuparsi



bozzolo in cui avviene la trasformazione da crisalide ad adulto



adulto appena sfarfallato e con le ali in via di spiegamento



adulto pronto a volare



Cercatori d'oro alla Bessa (foto F. Lava).

L'oro alluvionale della Bessa

Testo di Aldo Molino e Carlo Bider
aldo.molino@regione.piemonte.it

**I CORSI D'ACQUA
NEI MILLENNI HANNO
TRASPORTATO,
SEDIMENTATO
E DISGREGATO LE ROCCE
AURIFERE OPERANDO
LA CONCENTRAZIONE
DELLE PAGLIUZZE IN
QUELLA CHE È DIVENUTA
L'AURIFODINAE
DELLA BESSA**

Parco naturale regionale dal 1985, la Bessa si estende per circa 7 km². Con quote comprese tra i 270 e i 430 m, è in realtà un territorio completamente plasmato dall'azione antropica. Quello che era il cordone più esterno dell'anfiteatro morenico di Ivrea, la cui costruzione è iniziata 800.000 anni fa, è stato scavato e rimodellato nel corso dei secoli per estrarre l'oro ivi contenuto. Non oro nativo, bensì alluvionale, proveniente dai giacimenti primari presenti attorno al Monte Rosa e in particolare

sul versante valdostano. Il ghiacciaio a cui si deve lo spettacolare edificio morenico e i corsi d'acqua nei millenni hanno trasportato, sedimentato, disgregato le rocce aurifere operandone la concentrazione delle pagliuzze in quella che è divenuta l'aurifodinae della Bessa. Note alle antiche popolazioni Celto-Liguri, Salassi o Victimuli, furono i Romani ad organizzarne lo sfruttamento sistematico. Nel giro di meno di un secolo l'intera *placies* aurifera fu rivoltata, i ciottoli più grossi scartati e ammucciati

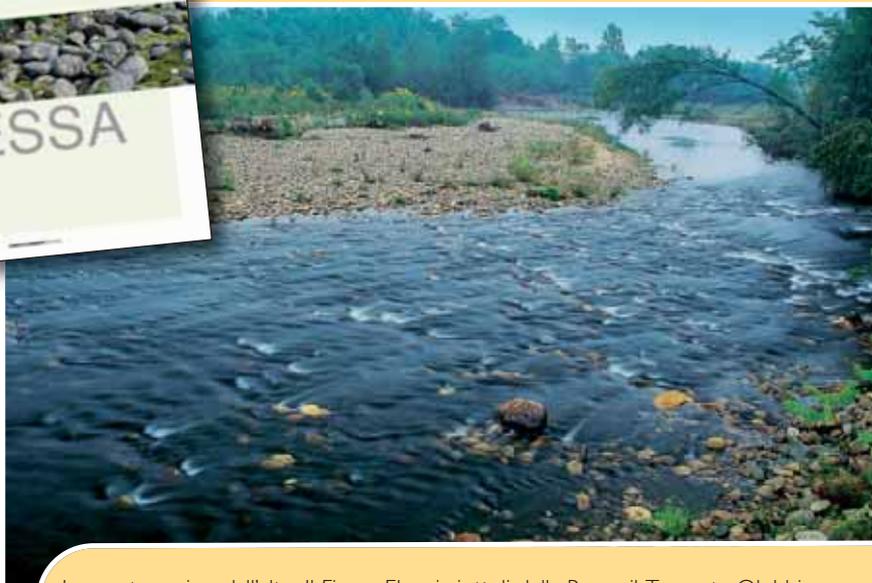
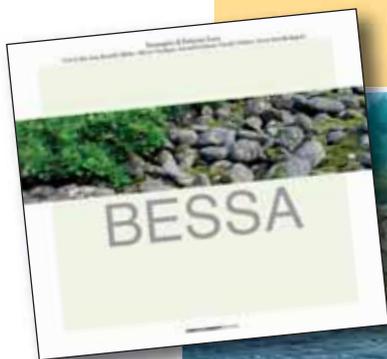
a formare le distese di cumuli come oggi noi li conosciamo. Quelli della Bessa non sono gli unici presenti in Piemonte, lungo il Ticino e il Gorzente se ne trovano di analoghi ma con estensione molto

più contenuta. La miniera, perché di questo si trattava, fu poi abbandonata con il parziale esaurimento del giacimento e per la scoperta di località come la spagnola Las Medullas più redditizie. Il vicino torrente Elvo che costeggia la riserva costituisce ancor oggi uno dei più interessanti fiumi auriferi italiani. Basta munirsi di batea (il piatto del cercatore) e lavare le sabbie del torrente per recuperare qualche pagliuzza. L'oro dell'Elvo proviene anch'esso dai sedimenti della Bessa che il continuo dilavamento porta nel letto del fiume.

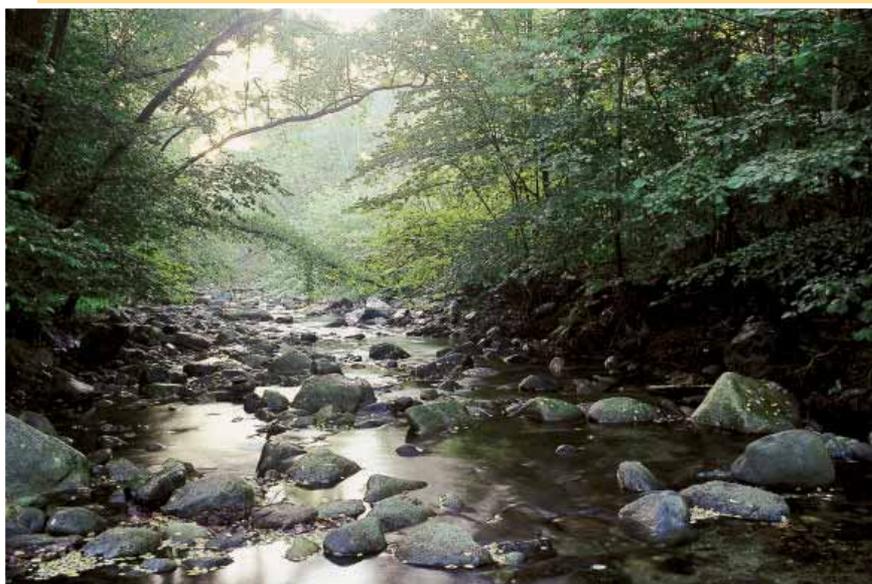
La Bessa è un territorio del tutto particolare sia dal punto di vista geologico che naturalistico. I ciottoli rappresentano un ricco e multiforme campionario della petrografia delle Alpi Pennine. Ci sono poi i massi erratici, i blocchi rocciosi di maggiori dimensione che i lavori minerari hanno lasciato in situ. Sono numerosissimi e su molti di essi si conservano le tracce lasciate dagli abitatori della Bessa: coppelle e incisioni ma anche reminescenze di antichi culti, come il Roch della Sguìa dove le donne effettuavano scivolate rituali finalizzate alla fertilità.

La vegetazione, rispettando la classica sequenza che vede la comparsa di licheni e muschi, seguiti da felci, brugio ed altri arbusti come il sorbo montano, il ligustro e il prugnolo, ha progressivamente colonizzato gli interstizi tra i vari cumuli, tanto che oggi nel periodo vegetativo al di fuori dei sentieri segnalati è difficile avventurarsi.

Non mancano comunque anche alberi di alto fusto come querce e ciliegi, ma anche betulle, frassini e noccioli. A inizio estate, ai margini delle pietraie, è il giglio di San Giovanni simbolo del parco a ravvivare l'ambiente con i suoi lampi aranciati.



In questa pagina, dall'alto: Il Fiume Elvo; i ciottoli della Bessa; il Torrente Olobbia (Foto. F Lava). Le immagini del servizio sono tratte dal volume *Bessa* di Fabrizio Lava, Eventi e Progetti edizioni, recentemente pubblicato.





In questa pagina: Museo dell'oro, diversi tipi di oro fluviale. Sotto, pagliuzze d'oro (foto P. Testa).

Per facilitare la fruizione, l'Ente Gestione Aree Protette Baragge-Bessa-Brich ha provveduto a realizzare, utilizzando e ripristinando tracciati esistenti, una serie di percorsi dotati di cartelli informativi e segnavia indicatori per agevolarne la transitabilità; questi percorsi vengono periodicamente sottoposti a manutenzione da parte di personale dell'Ente.

L'Area protetta è inoltre attraversata da percorsi ciclabili a fondo naturale, con uno sviluppo complessivo di circa 11 km, in prevalenza pianeggianti o con dislivelli richiedenti moderato impegno, particolarmente adatti all'impiego di mountain-bike; lungo questi itinerari, adeguatamente segnalati, è possibile effettuare rilassanti escursioni a contatto con la natura,

alla portata di tutti e maggiormente apprezzabili nei periodi primaverile e autunnale.

Una ulteriore possibilità per gli escursionisti è data dalla *GTB - Grande Traversata del Biellese* - e dal tracciato della strada della "Mezza Bessa", piacevole e sinuoso percorso che, con modeste ondulazioni, parte da Cerrione e raggiunge la Pista ciclabile dei "Cumuli di Ciottoli", e dal quale si diparte un sentiero di collegamento che conduce all'area della ex Cava Barbera, dove sono stati realizzati due punti di osservazione faunistica nonché una struttura di protezione di un

canale di lavaggio riportato alla luce nel corso delle opere di recupero ambientale della cava stessa.

In linea di massima la percorribilità dei sentieri è buona, ed i dislivelli da superare sono generalmente moderati: tuttavia, i frequenti tratti con fondo di ciottoli richiedono particolare attenzione a causa della naturale scivolosità, specie nelle stagioni autunnali e invernali, dopo una pioggia o nelle prime ore del mattino.

La recentissima carta edita dall'Ente parco e in vendita nel centro visita riporta tutti i principali percorsi e la loro descrizione sintetica.

Sentiero della "Fontana del Buchin" (1.15 ore)

Dal parcheggio si attraversa l'area pic-nic e si raggiunge l'ampia radura dove si trova la "Fontana del Buchin", moderno adattamento a forma di vasca rettangolare che raccoglie l'acqua della sorgente che sgorga dal terreno a poca distanza. Il sentiero sale in breve sul Terrazzo superiore, in questa zona molto meno evidente che sul versante Elvo.

Si prosegue su terreno misto di ciottoli e macchie di alberi, in cui frequenti affioramenti di terreno morenico testimoniano della scarsa ed irregolare consistenza dei cumuli che tendono ad assottigliarsi progredendo verso il termine meridionale dell'altopiano. Dopo una serie di modesti incrementi di quota si raggiunge una deviazione, segnalata, che conduce ad un punto panoramico da cui si gode un'ampia vista sui cumuli di ciottoli, sull'imponente cordone morenico della Serra, sulle Alpi Biellesi e sulla vetta del Monte Rosa. Rientrando sul percorso principale, in breve si giunge all'incrocio con la strada della "Mezza Bessa": questa strada, che per lungo tratto segue il culmine della linea di separazione tra i versanti Olobbia ed Elvo, si ritiene sia uno dei pochi resti (trasformato e colmato) del canale che, proveniente dal torrente Viona, alimentava le numerose diramazioni degli impianti di lavaggio della *aurifodina*. Il percorso prosegue a sinistra sullo stradino orlato da cespugli di erica, fino alla



fontana del “roc dj pé”, dove si svolta ancora a sinistra avviandosi lungo la via del rientro, lasciando a destra i resti di un insediamento con profondi affossamenti e resti di muri. Poco più avanti si esce dal bosco salendo su un pronunciato dosso rettilineo in ambiente aperto e panoramico, dopo di che, ridiscendendo attraverso zone di bosco e radure, si ritorna in pochi minuti al parcheggio.

Sentiero del “Ciapèi Parfundà”

(1.30 ore)

Questo itinerario si snoda lungo le “strade di servizio” delle antiche *aurifodinae*, in un paesaggio vario di cumuli e macchie alberate, tra resti di insediamenti e canali di lavaggio traboccanti in “conoidi antropici”, in una delle aree dove maggiormente evidenti sono i resti dello sfruttamento minerario da parte dei Romani.

Dal Centro Visita di Vermogno il percorso ritorna per un centinaio di metri lungo la strada asfaltata fino all'imbocco della carrareccia sulla sinistra, che si inoltra nel bosco. In breve il percorso esce allo scoperto e compaiono i primi cumuli di ciottoli, con ampia vista sulle montagne. Procedendo in leggera discesa, si raggiunge la base di un alto cumulo posto sulla sinistra, dalla cui sommità si fruisce di un magnifico paesaggio: Biella e l'alta pianura, le Alpi Biellesi e le prime propaggini delle colline moreniche della Serra. Questa zona ha nome: “Ciapèi Parfundà” poiché gli abitanti del luogo raccontano dell'esistenza di una galleria che si inoltrava nei ciottoli.

Il sentiero contorna a sinistra il piccolo “villaggio” e prosegue costeggiando un canale che più avanti, al limite del Terrazzo, sbocca nei “conoidi antropici” che si aprono a ventaglio sulla pianura sottostante e sono costituiti dal materiale risultante dal lavaggio delle sabbie aurifere durante la coltivazione della miniera. A questo punto il percorso volge al rientro e, riprendendo a salire, prosegue lungo il sentiero a bel fondo erboso in un bosco di querce e carpini che in autunno si colorano di giallo intenso. Dopo numerose curve si incontra la carrareccia percorsa all'inizio dell'itinerario e quindi si

svolta a destra fino a tornare alla strada asfaltata ed al Centro Visita.

Sentiero di “Riva del Ger”

(1.30 ore)

Dal parcheggio del Centro Visita il percorso attraversa il grande prato dell'area attrezzata e si inoltra ben presto tra i cumuli di ciottoli, fiancheggiato da muri a secco; dopo circa 50 metri una biforcazione sulla destra devia dal percorso principale e conduce ad un vasto bacino pianeggiante che si ritiene essere stato una grande “vasca di accumulo” dell'acqua utilizzata per la coltivazione della miniera romana. Ritornando sull'itinerario principale ed osservando con attenzione ai lati del percorso si possono scorgere le tracce di un “villaggio” legato allo sfruttamento della miniera, costituiti da grandi “fondi di capanna” ricavati nei ciottoli e divisi in più vani da muri ora crollati. Proseguendo lungo il sentiero si incontrano i resti ben conservati di un canale di lavaggio ed ancora numerose “capanne” e piccoli “focolari” in buono stato di conservazione. Il percorso giunge al bordo della scarpata che separa il Terrazzo, sul quale era situato il giacimento aurifero, dai “conoidi antropici” costituiti dai detriti prodotti dal suo sfruttamento. Attraverso un bosco di querce e castagni il percorso volge al rientro seguendo il crinale, fino a ridiscendere nel canale proveniente dalla “vasca di accumulo” situata nei pressi dell'inizio del sentiero. Il tracciato risale ora il corso del canale e poi, proseguendo tra dossi alternati a tratti di strada su ciottoli, si ricongiunge al percorso del-



Cumuli di ciottoli lungo un sentiero (foto A. Molino).

l'andata e raggiunge in breve il prato dell'area attrezzata, dove termina il sentiero.

Per completezza citiamo ancora il Sentiero del “Truch Briengo” che si svolge nella parte settentrionale della riserva e il sentiero delle incisioni rupestri di cui parliamo altrove nella rivista.

Info:

Riserva Naturale Speciale della Bessa
Ente di gestione Via Crosa 1 - 13882
Cerrione (BI)
Tel. 015/677276-015/2587028
e-mail
parco.bessabaraggia@reteunitaria.piemonte.it
sito www.baraggebessabrich.it

Per saperne di più:

A. Vaudagna, Bessa, ed. Leone Griffa, 2002
AA.VV. (immagini di F. Lava) Bessa, ed. Eventi e Progetti, 2009

Il Campionato mondiale dei cercatori d'oro a Biella

testo di Claudia Chiappino
foto di Claudia Chiappino e Paolo Testa

I PARTECIPANTI AL XXXIII WORLD GOLDPANNING CHAMPIONSHIPS (15-23 AGOSTO 2009), CIRCA 600 E PROVENIENTI DA OLTRE 20 PAESI DIVERSI, SONO ARRIVATI IN PIEMONTE DA TUTTO IL MONDO

I cercatori d'oro di tutto il mondo hanno dato vita proprio a Zubiena, il principale Comune della Bessa (BI), al XXIII campionato del mondo dei cercatori d'oro. Una sfida all'ultima pepita (pardon, pagliuzza...) nel corso di un'intensa settimana di gare.

Le gare vere e proprie si sono svolte nell'Arena Victimula a Vermogno-Zubiena, dotata di 30 vasche artificiali identiche e affiancate per le competizioni. Le categorie ufficiali in gara sono Uomini, Donne, Veterani, Under-16, Squadre Nazionali.

Ogni partecipante porta con sé una storia, e che incredibilmente è avvincente: chi si chiama così? I ragazzini, figli e nipoti di cercatori italiani, piuttosto che con i super-campioni mondiali olandesi (marito e moglie), o con veterani barbuti californiani e australiani. Come non essere attratti poi dalla simpatia del team sudafricano, o dal giovane svedese tatuato e super-ergonomico (con super-antiscivolo sulle scarpe) ma di piede per non perdere delle anziane. Ignore con

degne di nota appese al collo...la fauna è variegata, perlopiù scanzonata e divertita, ma soprattutto motivata.

Vale la pena di approfondire la storia di ognuno, che parla di un'antica febbre, tramutatasi in una passione per la storia e le radici dell'uomo.

Da oltre 20 anni (era il 1987)

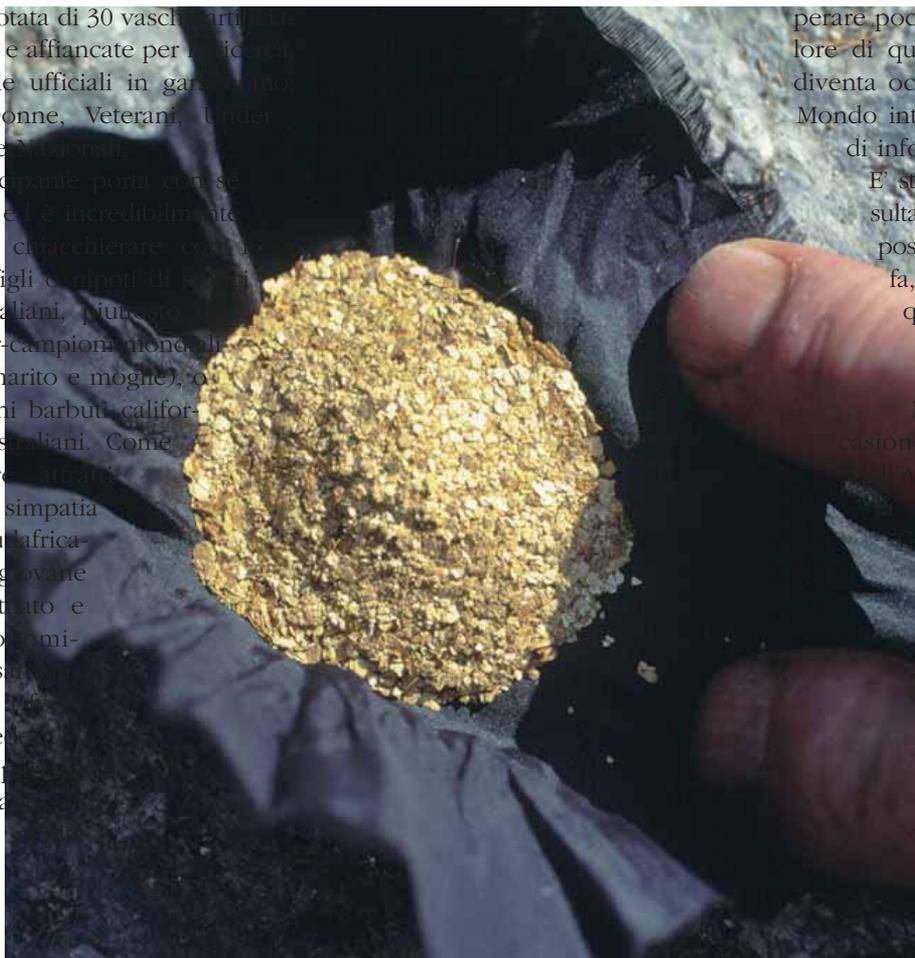
l'Associazione Biellese Cercatori d'Oro opera sul territorio nazionale e fino ai paesi più lontani quali Finlandia, Sudafrica, Australia e Stati Uniti per far conoscere il Biellese e la sua Valle dell'Oro (la Valle Elvo); in tal senso anche un "Campionato dei Cercatori", gente che sta per ore sul fiume a schiena curva per recuperare poche pagliuzze d'oro del valore di qualche centesimo di euro, diventa occasione di incontro per il Mondo intero, con relativo scambio di informazioni e culture.

E' stato senz'altro un grande risultato, sogno che sembrava impossibile fino a qualche anno fa, portare in Italia un evento quale il "Campionato Mondiale/World Championship".

Nel 2007 tra l'altro, in occasione del 20° anniversario dell'associazione, Zubiena-Bielle era già stata sede dei Campionati Internazionali d'Italia Cercatori d'Oro.

Il filo conduttore voluto dall'organizzazione, ora e per il futuro, è rappresentato da 3 F: Fun, Friendship e Fairplay.

E l'anno prossimo toccherà alla Repubblica Ceca!



La batea e le gare

Originariamente, l'estrazione fluviale del prezioso metallo avveniva con qualsiasi attrezzo utilizzato per raccogliere liquidi, generalmente a forma di coppa (da qui l'espressione dialettale piemontese "cupun", in legno tornito o scavato a mano), ma successivamente le corse all'oro nordamericane (1849-1896) ed i cercatori del Klondike e della California hanno portato a nostra conoscenza il "pan" derivato dal frying-pan o padella per friggere, usata prima per prepararsi uova e pancetta e poi tentare la fortuna sullo Yukon (...e chi non sta pensando a Paperon De' Paperoni...?).

Le batee contemporanee sono realizzate in plastica e derivati, con forme e fogge diverse, in funzione di ogni zona e delle sue prerogative... ma il metodo è quello di oltre duemila anni fa, cioè usare l'acqua per separare i materiali in funzione del loro peso specifico, far affiorare quelli più leggeri e lavarli via, trattenendo con abilità sul fondo del piatto i più pesanti, tra cui l'oro (il cui peso specifico è 19 kg/dmc).

Le gare hanno rivoluzionato la forma delle batee, rendendole sempre più simili a dischi 33 giri; per regolamento hanno una profondità che non può superare i 15 cm, ma generalmente è di 5 o 6 il diametro si aggira intorno ai 50 cm e gli scalini interni per trattenere le pagliuzze d'oro sono scanalature di pochi millimetri.

Con questo "attrezzo", e grazie alla sola abilità nei movimenti che producono la forza centrifuga atta a far uscire il materiale "sterile" dalla batea, i bravi cercatori lavano 20 kg di sabbia e ghiaia messi a disposizione dalla giuria in un tempo inferiore ai 3 minuti, solitamente trovando tutte le pagliuzze nascoste (da 5 a 12 secondi le regole internazionali, con tempo massimo pari a 20 minuti).

Perdere una pagliuzza in gara vuol dire ricevere 5 minuti di penalità e dare addio ai sogni di gloria; nelle gare vige la regola del fair-play anche se c'è grande rivalità tra nazioni!



Nelle foto di questa pagina, alcune fasi della gara e della pesca all'oro.



Il ritorno dell'olivo

Testo e Foto di Daniele Castellino
casteldan@libero.it

NON SIAMO ABITUATI A VEDERE L'OLIVO NELLE
CAMPAGNE DEL PIEMONTE, E LA COSA CI SEMBRA
"NATURALE" E IMMUTABILE. MA NON È STATO SEMPRE
COSÌ, E LA SITUAZIONE OGGI POTREBBE CAMBIARE

Olive di Cumiana torinese.

L'olivo (o ulivo) è forse il simbolo più significativo dell'area mediterranea. I tronchi nodosi e le chiome argentee e quasi trasparenti richiamano a noi cittadini ricordi di ambienti di mare, di estati assolate e di aria di vacanza. Non siamo abituati a vedere l'olivo nelle campagne della nostra regione e, come sempre quando si tratta di percezioni o convinzioni determinate dall'abitudine, la cosa ci sembra "naturale" e immutabile. Ma non è stato sempre così e la situazione potrebbe di nuovo cambiare.

Molte località del Piemonte hanno nomi che riportano inequivocabilmente alla coltura dell'olivo: il comune di Olivola (AL), S. Marzano Oliveto (AT), Serra d'Uliva, collina fra Villanova Mondovì e Pianfei (CN), Monte Oliveto a Pinerolo, l'antica Uliva fra Cumiana e Frossasco (TO).

Si sa che il clima ha subito (e subisce) modificazioni significative nel corso dei secoli: l'epoca tardo romana e il Medioevo hanno beneficiato di un clima più caldo di quello attuale, mentre i secoli dal 1400 al 1800 sono stati caratterizzati dalla cosiddetta "piccola era glaciale". Nel nostro secolo stiamo invece assistendo a un repentino aumento della temperatura. Gli areali di distribuzione delle specie vegetali e animali (e anche delle colture agricole) si sono modificati di conseguenza. Fonti storiche riferiscono che in passato l'olivo era coltivato nell'Italia settentrionale, in concorrenza con la vite che, d'altra parte, allora si spingeva fino all'Inghilterra meridionale. In Piemonte, soprattutto nel Monferrato e nei territori limitrofi. Il massimo di espansione si ebbe nella seconda metà del Duecento, quando molti statuti comunali prevedevano l'obbligo della piantagione di ulivi.

Poi, nei secoli freddi, l'olivo nell'Italia settentrionale si ritirò nelle aree temperate attorno ai grandi laghi prealpini, soprattutto il Garda, lasciando spazio alla vite.

In Piemonte l'ultima testimonianza di una produzione oleicola risale al 1911 e l'ultimo oliveto rimasto in produzione nel Monferrato, quello del conte Candiani di Olivola, fu spiantato nel 1919.

Ciononostante alcune piante sono sopravvissute, e sono giunte, sconosciute ai più, fino a noi. Esempari secolari si possono ammirare, per esempio, a San Rocco di Vignale Monferrato (AL), a Tavernette (l'antica Uliva) presso Cumiana (TO), nel comune di Lessona (BI), nel parco del Relais San Maurizio e Guido da Costigliole, ex convento francescano del XVII secolo a S. Stefano Belbo (CN). Altri ulivi autoctoni si trovano a Pino d'Asti e San Marzano Oliveto (AT), sulla collina di Pinerolo, a Masino e Settimo Vittone nel Canavese (TO), a Serralunga d'Alba (CN), a Odalengo Piccolo, Murisengo, Rosignano, San Giorgio, Vignale, Ozzano e Lu Monferrato (AL). Negli ultimi anni, in concomitanza con il riscaldamento climatico in atto, è rinato un nuovo interesse per l'olivo. Al di là della discutibile moda di esporre come status symbol nei giardini delle ville piante centenarie di ulivo estirpate dalle loro terre di origine, in alcune aree sono in corso nuove piantagioni e le prime produzioni di olio piemontese si affacciano timidamente sul mercato. Si stima che nel 2000 in Piemonte ci fossero non più di 1500-2000 piante, per lo più isolate. Solo quattro anni dopo erano già circa 30.000, su una superficie di circa 100 ettari.

La Provincia di Torino, nel censimento del 2006-2007, ha rilevato 17.000 piante su 57 ettari, distribuite principalmente in tre aree: Canavese, Pinerolese e Collina Torinese. Attualmente i numeri sono sicuramente più elevati.

Nel 2003, a Vialfré nel Canavese, è stata fondata l'Associazione Piemontese Olivicoltori (ASSPO), che oggi conta alcune centinaia di associati, con lo scopo di individuare e diffondere le varietà più idonee, tutelare e favorire la qualificazione e la collocazione del prodotto. A Vialfré è già attivo un frantoio in grado di lavorare il prodotto degli uliveti locali.

Le nuove piantagioni sono realizzate con le varietà più resistenti al freddo e alle principali malattie, come il Leccino (ad oggi la più diffusa), il Frantoio, il Pendolino e il Leccio del Corno, provenienti da vivai dell'Italia centro-meridionale o del Veneto (Garda, Monti Berici).



In queste foto, sopra: l'olivo davanti al Municipio di Cantalupa; sotto, il sistema di lotta integrata alla mosca dell'olivo (Cantalupa, azienda Arbrile).



Una delle attività più interessanti e promettenti è, però, l'individuazione, a partire dagli esemplari storici, delle varietà autoctone, con il recupero della biodiversità locale. Segue un paziente lavoro di moltiplicazione (in genere per innesto o talea) per diffondere la cultivar e arrivare a produzioni locali caratteristiche e differenziate

dal punto di vista organolettico (da identificare e tutelare con le denominazioni DOC e DOP ben note in ambito vitivinicolo). Un'iniziativa del genere è stata realizzata in Toscana nella zona del Mone Amiata e ha permesso di ripopolare con varietà resistenti e di qualità gli oliveti che avevano subito gravi danni da gelate negli anni '80.

Questi lavori vengono sviluppati in collaborazione con Istituti scolastici e Università.

Presso l'Istituto Tecnico Agrario Statale Luparia di Rosignano (AL) sono allevate centinaia di piante di circa 30 varietà, scelte tra quelle maggiormente resistenti al freddo e messe a dimora a partire dal 2001. Nel 2006 si è aggiunto un campo sperimentale, finanziato dalla Regione Piemonte e condotto insieme all'ASSPO e alla Facoltà di Agraria di Torino, dove si valuta la risposta di 10 varietà a diverse tecniche di potatura e gestione.

Un altro campo sperimentale si trova

presso l'Istituto Agrario di Verzuolo, mentre le vecchie varietà individuate nella zona del Biellese (Lessona) sono in corso di moltiplicazione in un centro specializzato toscano.

Intanto l'olio prodotto da ogni pianta storica viene sottoposto a test chimici ed organolettici, per verificarne la qualità. Nel Pinerolese, altra area storica per l'olivo, è partito il "Progetto di reintroduzione dell'olivo a Cumiana" curato da Giuseppe Arbrile, tecnico Coldiretti Torino. In tre anni 85 privati e aziende hanno impiantato 7.000 olivi nel territorio di Cumiana; altri 3000 sono stati piantati nei comuni limitrofi di Frossasco, Cantalupa, Roletto, Pinerolo, San Pietro Val Lemina, San Secondo, Bricherasio.

Il 18 e 19 ottobre 2008, in occasione della festa della prima frangitura in piazza a Cumiana, sono stati conferiti 1500 kg di olive. Nella zona sono già attivi alcuni piccoli frantoi privati.

A fronte dell'entusiasmo e della curiosità per il ritorno dell'olivo non mancano perplessità sull'opportunità e sull'efficacia dell'operazione. C'è chi, rimarcando la criticità del fattore climatico, ritiene che sarebbe più utile investire le risorse in colture più tradizionali e "affidabili". Altri obiettano che l'olio d'oliva prodotto oggi in Piemonte (sono ancora poche centinaia di litri che finiscono sul mercato, il resto non esce dal giro dell'autoconsumo) viene venduto a prezzi astronomici e fuori della portata dei più. Solo il futuro

Per saperne di più:

G. Durando (Istituto Vincenzo Luparia di San Martino di Rosignano), *L'olivo nella caratterizzazione dei paesaggi monferrini. Recenti esperienze*

E. Varese - Dipartimento di scienze merceologiche Università di Torino, *Storia dell'olivo in Piemonte, 2008*
A.A.V.V., *Olivicoltura in Piemonte. Un censimento "ragionato", Area Attività Produttive della Provincia di Torino - Servizio Agricoltura, La Grafica Nuova, 2008*

A.A.V.V., *Biodiversità e prospettive di sviluppo dell'olivicoltura nel Biellese (collana Quaderni dell'agricoltura innovativa), Provincia di Biella.*



Un momento della frangitura a Cumiana

darà una risposta. Se le varietà utilizzate resisteranno agli inverni rigidi che comunque verranno (nel 2008-2009, pur con qualche danno, la maggior parte delle piantagioni ha retto bene a un inverno molto duro) e la coltura si estenderà in modo da portare la produzione ad un livello pur sempre di nicchia, ma con prezzi più abbordabili, allora si potrà parlare di un ritorno coronato da successo. L'olivo, d'altra parte, ha tempi lunghi, porta i suoi frutti nel futuro e per una durata ben superiore a quella della vita umana.

L'olivo potrà costituire un arricchimento del paesaggio e contribuire a recuperare economicamente ed esteticamente i versanti più soleggiati di aree oggi abbandonate o degradate. Al di là degli aspetti economici, gastronomici e turistici, l'olivo, simbolo di pace, potrebbe anche aiutarci a superare le incomprensioni fra i popoli, lontani e vicini. In questa direzione va un'iniziativa dell'amministrazione comunale di San Marzano Oliveto, che intende realizzare un "giardino della Pace": attorno a un monumento dedicato all'albero "segno di pace e prosperità" saranno piantati olivi provenienti dall'Iraq, da Gaza, dal Maghreb, dalla Turchia, dal Libano e da altre terre martoriate da guerre e contrasti etnici o religiosi. Attendiamo con fiducia e speranza.

Vividaria, un concorso per le scuole primarie

È giunto alla terza edizione il progetto di educazione ambientale **Vividaria**, realizzato da Federparchi in collaborazione con l'Istituto Klorane. Per la prima volta, quest'anno, il progetto si articolerà come un concorso nazionale, intitolato **Vividaria - Piante amiche: diversità vegetale per il benessere**, e sarà rivolto a tutte le scuole primarie italiane. L'obiettivo è quello di sensibilizzare ed educare le nuove generazioni sul tema della **biodiversità vegetale, dell'importante ruolo rispetto ai cambiamenti climatici**. L'iniziativa, nata nel 2007, invita i ragazzi a riflettere sull'importanza delle piante nel mantenimento degli equilibri climatici del Pianeta, anche nell'ottica del riscaldamento atmosferico globale e degli impegni assunti dai paesi firmatari del Protocollo di Kyoto. Il termine per la presentazione delle adesioni scade il **20 Ottobre 2009**. Info: www.vividaria.it.



ANIMALI TRA LE PAGINE

Chiara Spadetti inaugura la sua prima personale il 21 ottobre alla Biblioteca civica "Passerin d'Entrèves" - Via Guido Reni, 102 - Torino. La mostra, aperta fino all'11 novembre 2009 presenta una serie di disegni sul mondo animale tra citazioni letterarie e note naturalistiche. Info: tel. 011 4435290.



UN PIANO PAESAGGISTICO PER IL PIEMONTE

Il Piemonte ha il primo **Piano paesaggistico**: adottato dalla Giunta in agosto, è uno strumento di pianificazione che riconosce il paesaggio come irripetibile valore e risorsa per lo sviluppo culturale ed economico del territorio piemontese, ne analizza le caratteristiche e le peculiarità, ne definisce la disciplina necessaria per la sua tutela e valorizzazione. Il Piano, in costante coerenza con le disposizioni del **Codice per i beni culturali e del paesaggio**, è stato predisposto in confronto con il Ministero per i Beni culturali e ha recepito i contributi apportati dagli enti locali chiamati a condividere le scelte. Non è dunque uno atto isolato, ma si inserisce nella più generale e ampia azione di revisione e innovazione della normativa per il governo del territorio curata dall'assessorato alle Politiche territoriali. (P. Mora). Info: www.regionepiemonte.it/sit

NASCE L'OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO

È stato da poco inaugurato il **sito internet dell'Osservatorio del Paesaggio**, nato come iniziativa congiunta tra l'Ente parco fluviale del Po tratto torinese, la Collina torinese e il Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e Università di Torino, aperto alle collaborazioni e ai progetti di partemariato anche di tipo associativo.

Il sito è a corollario di un'iniziativa che vuole sperimentare un modello di osservatorio del paesaggio in cui la ricerca scientifica possa saldarsi alle concrete problematiche del territorio, istituendo una collaborazione permanente tra università e comunità locali, fornendo soluzioni alle criticità e sviluppando la conoscenza delle buone pratiche. Info: www.paesaggiopocollina.it

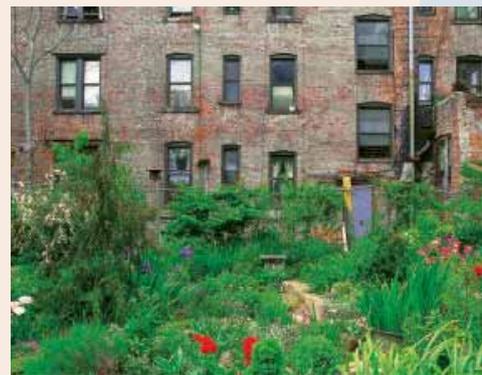
ALPI 365 - MONTAGNA EXPO

Sport, Turismo, Economia, Vivibilità, Cultura: questi i 5 temi di **Alpi365 - Montagna Expo**, la nuova edizione del Salone della Montagna in programma **dal 23 al 25 ottobre 2009** al Lingotto Fiere di Torino. Un evento che presenta **la Montagna in tutte le sue declinazioni**, ovvero un'offerta che coinvolge tutti i settori dell'economia di montagna italiana e d'Oltralpe. Info: Biella Intraprendere, tel. 011 19703557 - info@alpi365.eu

GIARDININGIRO

Dal **9 all'11 ottobre** si svolge a Torino la prima edizione di **Giardinigiro**, un concorso internazionale per la realizzazione di giardini temporanei in città e un fitto calendario di appuntamenti ed eventi sulla cultura contemporanea del giardino

e del paesaggio. La manifestazione, che pone l'accento sul rapporto tra la città e il verde urbano, promuove la creazione di nuovi giardini e stimola, in maniera creativa, il dibattito che riguarda la trasformazione e lo sviluppo dello spazio urbano e sociale. Grazie a un concorso internazionale verranno realizzati, durante i tre giorni dell'evento, venti giardini temporanei a San Salvario, storico quartiere multietnico di Torino. Con il patrocinio della Regione Piemonte, Giardinigiro fa parte del programma di **Flor '09**, mostra nazionale di giardinaggio e orticoltura, organizzata da **Nuova Orticola del Piemonte** nell'ambito della campagna di mobilitazione energetica **Uniamo le energie**, promossa dalla **Regione Piemonte**.



Educazione e paesaggio

Carlo Bonzanino
carlo.bonzanino@libero.it

Fanno parte di noi sensazioni e sentimenti che l'uomo, in quanto specie animale, si trascina dall'alba della sua storia: il senso di paura davanti all'ignoto, il senso di incertezza, il senso di calore suscitato da situazioni che percepiamo come gradevoli, la capacità di meraviglia o di stupore, la malinconia o la tristezza legate alla perdita... Ce li ritroviamo innati e li accentuiamo o li mitighiamo nel corso della nostra vita con la razionalità e la cultura. Sono un "bagaglio di memoria" naturale, filogenetico, che affonda le radici nella storia della specie umana e si trasmette geneticamente di generazione in generazione. Su di esso poggia la memoria ontogenetica (propria di ogni individuo), ricca dei milioni di immagini, sensazioni, ricordi catalogati: il nostro personale magazzino di memoria, tanto più ricco e articolato quanto più ricchi sono gli impulsi, le fotografie, i ricordi incamerati. Il progressivo venir meno dei presupposti di "naturalità" sostituiti da messaggi e stimoli artificiali (che spesso giudichiamo "negativi" senza difendercene a sufficienza), inducono quel rischio che il prof. Milanaccio dell'Università di Torino, in uno scritto di oltre venti anni fa, ha chiamato "desertificazione mentale".

Peggiorare la qualità ambientale o impoverire le occasioni che ci consentono di mantenere il nostro magazzino della memoria, modificare i riferimenti sostituendo massicciamente il "naturale" con l'"artificiale", sta forse trasformando troppo rapidamente il nostro archivio, individuale e collettivo. Sono processi molto lunghi, ma si sono create negli ultimi anni condizioni di depauperamento e degrado ambientale tali da far presagire l'impoverimento del magazzino della memoria.

Per opporsi a questo *processo di desertificazione mentale* e di graduale *disumanizzazione*, come la definisce ancora Milanaccio e per spezzare il circolo vizioso di falsi bi-



Disegno di Alessandra Sartoris

sogni indotti da offerte di convenienza, di immagine, di potere non saranno più sufficienti, ancorché utili e necessari, deboli surrogati di "natura" televisiva oppure una giornata nella "natura", per quanto motivata e ancorata all'esigenza di "sentirsi bene". Occorre, ed è sempre più urgente, un approccio diverso di cura della "relazione", forte, penetrante, continuativo, in grado di riempire il vuoto "morale", di riposizionare e "ripaesare" l'etica e il distacco che si sta creando, dentro l'uomo stesso, fra la sua parte naturale e l'altra frutto dell'artificio e della tecnica.

Il paesaggio che percepiamo come armonioso ed esteticamente gradevole, quando non foriero di emozioni profonde, ma che inesorabilmente continuiamo a erodere e modificare spesso in peggio, è parte importante del "magazzino"

di memoria di cui ci parla Milanaccio: se con onestà intellettuale aspiriamo e tendiamo a "vivere" nelle forme meno dolorose possibili, non possiamo né dobbiamo sottovalutare l'importanza del "palcoscenico" su cui si sviluppano le nostre esistenze. Sta diventando un obbligo morale delle attuali generazioni conservarne o almeno non peggiorarne le caratteristiche estetiche, le forme, i colori, la struttura. Ma a questo dobbiamo educarci o rieducarci: occorrono impegno, volontà, consapevolezza, visione (collettiva e "politica") di un adeguato futuro comune a tutti i livelli, ma soprattutto da parte di chi ha o aspira a responsabilità di governo e amministrazione.

IL PENSIERO COMUNE

«...Là dove c'era il verde ora c'è una città» cantava Adriano Celentano negli anni '60... E con la città sono scomparsi i bambini dalle strade e dai cortili, con i loro palloni e biciclette, sostituiti dalle auto parcheggiate anche in doppia e terza fila. Coloro che appartengono a questa generazione hanno visto il cemento avanzare e inghiottire voracemente la verde periferia; la maggior parte dei figli di quella generazione è cresciuta conoscendo il *mondo naturale* solo attraverso straordinarie ed esotiche immagini presentate in tv. Ed è per questo che portare i bambini nei parchi vuol dire mostrare loro che il ruscello, il bosco, gli animali... fanno parte del nostro mondo ordinario, che pian piano stiamo riscoprendo, con impegno e nostalgia.

(L. Ruffinatto)

D Popolo di navigatori e di passioni balneari, sovente dimentichiamo la natura montuosa del nostro territorio e diamo per presenze mute e scontate, le pietre, le rocce che sorreggono il suolo che calchiamo e che sulle nostre belle montagne si manifestano, libere da sovrastrutture, in tutto il loro fascino. Memorie della storia del nostro pianeta, le rocce sono il miglior filo conduttore delle passeggiate naturalistiche, come ben insegna nel far west nostrano Pietro Pozza, giovane geologo eporediese che, stregato dalle meraviglie della Valle Gesso, ha trasformato una scelta accademica in una grande passione, concretizzata nella sua attività di ricercatore e divulgatore a Valdieri, presso il parco delle Alpi Marittime. Con trascinante entusiasmo guida i visitatori in camminate naturalistiche in cui, per usare la sua espressione, "fa parlare le rocce", in un avvincente viaggio lungo le ere geologiche. Balzi, dirupi, pareti, raccontano attraverso le parole di Pozza la storia remota delle nostre valli, fino a immaginare mari e ambienti tropicali dove oggi accarezziamo muschi e licheni. Le mostre allestite da Pozza, altrettanto esplicative, guidano il pubblico con immagini e spiegazioni prese a prestito dal mondo dell'arrampicata, attività che a detta di Pozza meglio d'ogni altra rispetta le umili "pietre". La ricerca geologica diventa così la chiave di lettura dell'evoluzione terrestre, e non solo di quella geologica. Qualche valle più in là, e precisamente in Val Maira, le osservazioni e le ricerche di Michele Piazza e di Enrico Collo, confermate dall'esperto elvetico Heinz Furrer, hanno portato alla luce una stupefacente "passeggiata": una serie di otto impronte lasciate nelle rocce dell'altopiano della Gardetta circa 245 milioni di anni fa da un giovane dinosauro del genere *Ticinosuchus*, probabilmente della specie *T. ferox*.

L'altopiano della Gardetta è parte dei Patrimoni Geologici Italiani dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), e ogni anno diventa per pochi giorni l'aula del corso di Sedimentologia e Stratigrafia dell'Università di Genova. Proprio durante tali sopralluoghi geologici sotto la guida di Piazza è avvenuta la scoperta. È il primo ritrovamento del genere nelle Alpi Occidentali, e testimonia la presenza di una nutrita popolazione di archosauri, progenitori dei celeberrimi dinosauri. Si trattava di rettili lunghi fino a due metri e mezzo, testa grossa, corpo muscoloso e slanciato, zampe snelle e lunga coda non strisciante, probabilmente i principali predatori del tempo nell'allora ecosistema tropicale che dominava quest'area geografica.

Ancora una volta le rocce narrano la storia che è passata sotto i nostri piedi e, silenziose, chiedono maggiore considerazione per il panorama geologico, che ha plasmato gli ambienti naturali, condizionato lo sviluppo degli ecosistemi e influenzato la presenza dell'uomo.

Dinosauri in Piemonte

a cura di Claudia Bordese
claudiavalfre@yahoo.it



Altopiano della Gardetta

Il sentiero delle incisioni rupestri

A cura di Aldo Molino
aldo.molino@regione.piemonte.it

LA BESSA È UNO DI QUEI LUOGHI INTRIGANTI DAL QUALE IL VISITATORE CURIOSO TORNA CON MOLTE DOMANDE E POCHE CERTEZZE. UN TERRITORIO APPARENTEMENTE OSTICO E SELVAGGIO CHE DILATA LO SPAZIO BEN AL DI LÀ DEI POCHI CHILOMETRI QUADRATI DELLA SUA SUPERFICIE



Prima ancora che i romani sfruttassero in maniera sistematica le aurifodine, la Bessa era frequentata dalle antiche popolazioni che avevano nelle forze naturali e nel rapporto profondo con la terra i fondamenti della propria religione. Quando si tratta di massi è opportuno essere sempre molto prudenti prima di correre con la fantasia, perché in assenza di prove archeologiche certe, la datazione è sempre dubbia. Quando poi si tratta di istoriazioni a coppelle e a cataletti, le cose si complicano ancora di più perché tali pratiche, indubbiamente di origine antichissima si sono protratte per un motivo o per l'altro sino in tempi recenti e in qualche modo continuano tutt'oggi perché altrimenti il divieto di «realizzare qualsiasi tipo di incisione sulle rocce del percorso e su tutti i massi presenti nel territorio della Riserva» non avrebbe alcun senso.

Sono oltre 50 i massi recanti incisioni rinvenuti nel territorio della Bessa, alcuni dei quali veramente notevoli e in qualche caso ancora ben conosciuti e radicati nella tradizione locale. Come il **Roch d'la Sguia** e il **Roch Malègn**, la cui frequentazione si riallaccia a

riti della fertilità che vedevano nel contatto o nello strofinamento con la roccia, un tramite per mettersi in relazione con le energie generatrici.

Il **Sentiero delle incisioni rupestri**, realizzato dall'Ente di gestione della riserva, è un'interessante passeggiata che, se non tutti, svela alcuni degli aspetti più singolari di questa zona. Ombrosa e con dislivello contenuto, può essere percorsa tutto l'anno: attenzione però alla segnaletica verticale, ottima e ben apposta, perché l'orientamento potrebbe non risultare facile. Tredici tabelle illustrano i punti salienti dell'itinerario e ci aiutano nell'interpretazione dei segni del territorio.

Dal Centro visite di Vermogno si raggiunge, percorrendo lo sterrato, il parcheggio dell'area attrezzata, da cui si prosegue a piedi. Al primo bivio, nei pressi di un masso erratico, si prende a sinistra e si continua per circa 300 m lungo la strada principale per poi svoltare a destra (cartello n. 2) e si percorre il sentiero che, superata una sbarra, costeggia una radura e scende quindi nel bosco. Svoltando ancora a destra e seguendo il sentiero fiancheggiato da muri a secco, si incontra a sinistra il primo masso inciso (cartello n. 3): di dimensioni molto ridotte, è a superficie piana con coppelle prevalentemente collegate da canaletti, alcune delle quali curiosamente a forma di note musicali da cui il nome, **Masso delle note**. Si continua lungo il sentiero che serpeggia attraverso un bosco di robinie



fino ai ruderi di una costruzione, per poi salire sul terrazzamento soprastante dopo avere costeggiato il muro (attenzione al pozzo). Ci si dirige verso destra e dopo pochi metri si incontra un riparo sotto masso con corridoio in muratura a secco e gradini di accesso (cartello n. 4). Sulla parte superiore ci sono alcune coppelle incise. Si prosegue a un piano boscoso inserito al fondo di una conca e circondato da muri di contenimento. Questa struttura è probabilmente il resto di una "vasca di accumulo" dell'acqua per il lavaggio delle sabbie aurifere (cartello n. 5). Svoltando a sinistra e risalendo il fondo di una conca, nella quale verosimilmente passava il canale alimentatore, dopo circa 150 m si giunge a un'area palustre, unica nel contesto del terrazzo superiore, utilizzata in passato dai villici locali per la macerazione della canapa (cartello n. 6). Tornati dalla deviazione, si prosegue risalendo il terrazzamento in corrispondenza di una piccola frana, raggiungendo una distesa di ciottoli che si attraversa raggiungendo un dosso che guarda una serie di cumuli cordonati.

Una digressione a sinistra segue per un tratto il ciglio, per poi scendere a destra fino al masso erratico addossato a un albero (cartello n. 7) sulla cui sommità vi è una incisione, unica nella Bessa, composta da due vaschette quadrate unite da un canaletto. Si tratta di una delle poche incisioni realizzate con utensili in metallo come testimoniano le pareti verticali e fondo piatto. Si ritorna, dunque, al punto di partenza. Tornati al bivio, si prosegue a destra e in breve si raggiunge il cartello n. 8 dove troviamo il **Masso del campionario** così chiamato perché le incisioni sulla sommità rappresentano quasi tutte le tipologie in cui sono suddivise le coppelle. Si prosegue in leggera discesa per circa 150 m fino a incrociare un sentiero che si segue in salita verso sinistra, incontrando una sorgente protetta da muri a secco (cartello n. 9) e dotata di scivolo di accesso. Immediatamente a monte della sorgente, una digressione conduce al piccolo masso seminascolato da una quercia, il **Masso degli allineamenti** (cartello n. 10). Dalla sorgente si continua lungo il ramo destro della biforcazione tenendosi all'interno dell'avvallamento, fino a incontrare, oltre al bordo di una modesta scarpata, un'altra sorgente frequentata dai cinghiali. Dunque, si scende diagonalmente a destra verso un ripiano (cartello n. 11). Sulla sommità del masso a valle, sono incise due vaschette a forma di "impronta di piede". Si attraversa quindi verso destra il piano boscoso per scendere il basso terrazzamento dove incontriamo il cartello n. 12 (Canali di lavaggio), per poi risalire in breve alla larga **Strada dei massi erratici** che si segue verso sinistra fino al pannello indicante il **Roch Malegn**. Svoltando a destra lo si raggiunge in pochi minuti (cartello n. 13). Ritornati alla **Strada dei massi erratici**, la si percorre in senso opposto a quello da cui siamo arrivati e, seguendo le indicazioni, si ritorna al punto di partenza. In tutto due ore di cammino, cui vanno aggiunte le indispensabili soste. Vermogno è raggiungibile in pochi chilometri seguendo le indicazioni da Mongrando o da Cerrione.



Nella pagina a fianco: uno dei pannelli della segnaletica. In questa pagina, dall'alto: il masso degli occhiali; il riparo sotto roccia; il Roch Malegn.



Il libro del mese

a cura di Enrico Massone

enrico.massone@regione.piemonte.it

SI PUÒ LEGGERE UN PAESAGGIO? IN PIEMONTE SÌ!

Centro di interpretazione del paesaggio del Po, Ed. Parco fluviale del Po e dell'Orba (tel. 0131 927555; www.parcodelpo-vc.al.it; www.libriinporto.it).

È la guida, pratica e sintetica del *Centro di interpretazione del paesaggio del Po*, messa a punto per orientare chi visita l'originale "Museo diffuso sulla storia del paesaggio del Po", realizzato dal Parco fluviale del Po (tratto vercellese-alessandrino) in collaborazione con il Comune di Frassineto Po. Già la premessa spiega che non si tratta di un museo tradizionale, ma di un'occasione per approfondire argomenti legati alla geografia e alla storia della zona, alla cultura e alle consuetudini stratificatesi nel corso del tempo, l'inizio di un percorso che non si esaurisce nelle stanze dell'elegante Palazzo Mossi, ma continua fuori, all'aperto, per espandersi, diffondersi e confondersi con la realtà del Parco. Passo dopo passo, la piccola ma esaustiva brochure, ci fa scoprire le radici storiche che hanno dato vita al paesaggio fluviale e poi ci invita a confrontare le nozioni apprese con le emergenze del territorio, dando voce a un dialogo costante fra l'interno e l'esterno, fra la descrizione concettuale e l'esperienza diretta ed emozionale.

Il volumetto è una proposta nuova e affascinante fatta di richiami, echi e rimandi che coinvolgono in pieno il lettore-visitatore-fruitore. Per ritrovare nella realtà i luoghi descritti dai pannelli esplicativi è indispensabile la partecipazione personale con visite sul campo: camminare lungo i ghiaietti del fiume ricordando le storie apprese e gli eventi accaduti, riconoscere dal vivo gli uccelli di cui si

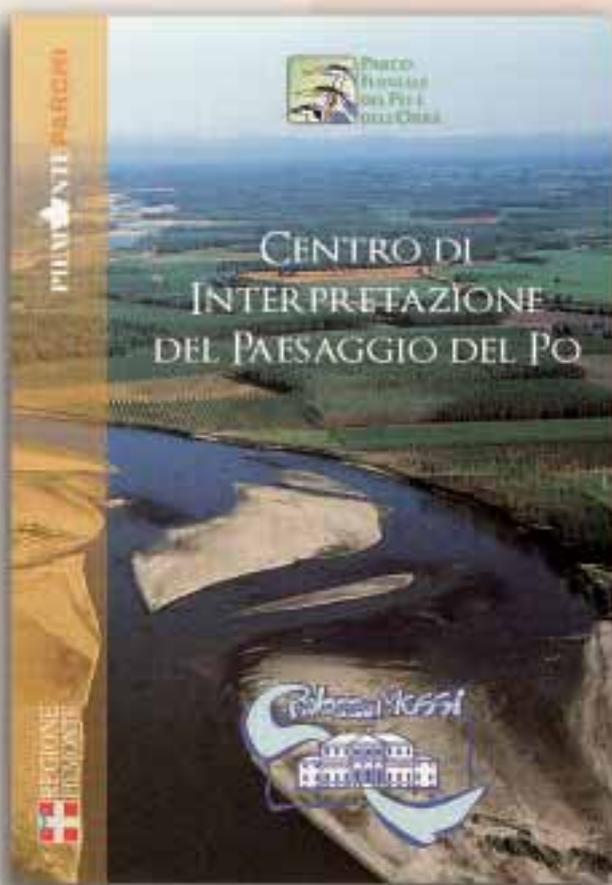
è ammirata la sagoma stilizzata, spaziare con lo sguardo sui vasti panorami dal bosco alle risaie, delle Alpi e degli Appennini, abbracciando il paesaggio nel suo insieme. Questo approccio è agevolato da una cartina dell'area interessata, in formato pieghevole, che consente di individuare gli itinerari di maggiore interesse.

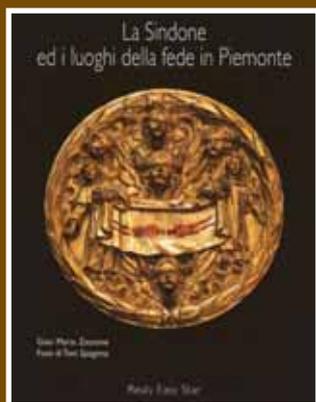
Il paesaggio è il tema conduttore dell'accurata ricerca multidisciplinare diretta da Pier Luigi Dall'Aglio, docente di archeologia del paesaggio presso il Dipartimento di archeologia dell'Università di Bologna, che ha permesso di ricostruire

le modificazioni del territorio della fascia fluviale del Po, nella zona compresa tra le confluenze con Dora Baltea, Sesia, Tanaro e Scrivia. In modo chiaro e avvincente, sono presentati i momenti salienti di trasformazione del paesaggio fluviale avvenuti dalla preistoria ad oggi, con riproduzione di oggetti antichi, animazioni originali e coinvolgenti, cartografie tematiche, foto aeree, pannelli esplicativi (divertente la sezione dedicata ai bambini), ricostruzioni virtuali di ambienti naturali e continui riferimenti alla concreta realtà del territorio circostante.

Il paese di Frassineto Po si trova al centro dell'Area turistica del Parco fluviale del Po ed è noto per altre due originali iniziative di valorizzazione della cultura territoriale: il *Villaggio del Libro*, luogo d'incontro a cui fa capo un fitto calendario di appuntamenti, e il *Booklet*, megalibreria di libri usati dove si trovano tutti quei libri diventati ormai difficili da re-

perire. Entrambe le iniziative discendono dal progetto LIBRI IN PORTO, dell'associazione omonima, ideata dal vicesindaco e senatore Angelo Muzio, dall'editore Claudio Maria Messina e dallo scrittore-giornalista Bruno Gambarotta.





LA SINDONE E I LUOGHI DELLA FEDE IN PIEMONTE

Gian Maria Zaccone, foto di Tony Spagone, ed. Realy Easy Star (t. 011 6630878), 60 euro (testi in lingua italiana e inglese)

L'autore dei testi è vicedirettore del Centro Internazionale di Sindonologia e direttore scientifico del Museo della Sindone di Torino, mentre le immagini sono opera di un fotogiornalista di provata esperienza. Il libro invita a intraprendere un viaggio di scoperta dei luoghi della fede in Piemonte, in una prospettiva propedeutica alla prossima ostensione della Sindone, che si svolgerà a Torino il prossimo anno, dal 10 aprile al 23 maggio. 'Il Sacro lenzuolo e le sue innumerevoli rappresentazioni' potrebbe essere il sottotitolo di questo elegante volume, ricco di puntuali informazioni storiche e notizie aggiornate, un excursus attraverso le pitture e le sculture custodite in chiese e abbazie, cattedrali e santuari tra le più suggestive del Piemonte: dalla Sacra di San Michele a San Nazario Sesia, da Santa Maria di Staffarda a Santa Giustina di Sezzadio, e poi lo straordinario connubio fra espressioni artistiche e ambienti naturali, più che mai vivo nei Sacri Monti di Arona, Belmonte, Crea, Domodossola, Ghiffa, Oropa, Orta e Varallo. La raccolta di immagini si riferisce alla Sindone e alle sue storiche ostensioni che si succedono con cadenze periodiche da oltre cinquecento anni, e inoltre mostra le chiese e le cappelle del Santo Sudario sparse in Piemonte.

Percepire paesaggi di Massimo Venturi Ferriolo, ed. Bollati Boringhieri (t. 011 5591711) 26 euro, è un libro colto, la riflessione di un filosofo su un tema arduo da definire in modo oggettivo. Frutto dell'interpretazione di spazi dove si fondono natura e cultura, il paesaggio è un processo di trasformazione dei luoghi complesso e articolato. Si può comprenderlo iniziando col rivolgere lo sguardo al passato, per poi cogliere le dinamiche dei mutamenti più recenti che proiettano la nostra contemporaneità nel futuro. Il paesaggio non è statico, ma un continuo divenire, non composto solo dalle cose che appaiono davanti ai nostri occhi, ma è fatto di trame invisibili che affondano le radici nella storia e nella cultura.

Il giardino allo specchio di Michael Jakob, ed. Bollati Boringhieri (t. 011 5591711) 16 euro, è un saggio comparativo che in modo accattivante mostra le trame del raffinato retablo originato dal dialogo fra l'arte dei giardini e la loro rappresentazione pittorica, fotografica e cinematografica. Un testo continuamente integrato da immagini, accuratamente scelte per approfondire i molteplici significati e intrecci tra il disegno del giardino e la sua rappresentazione, dalle lunette delle ville medicee di lustus van Utens ai fotogrammi di Blow up del regista Antonioni.

La città sicura di Marita Peroglio, Luisella Dughera, Giulia Melis, ed. Regione Piemonte (t. 011 4326434), è un manuale di interventi sulla città per la sicurezza delle donne e delle persone più vulnerabili. In modo chiaro e approfondito, il libro focalizza l'attenzione sulle criticità e i rischi della vita urbana, proponendo utili correttivi progettuali nei campi dell'illuminazione stradale, del monitoraggio dei parcheggi, delle fermate dei mezzi pubblici, delle

piste ciclabili, ecc. La ricerca, realizzata dall'Assessorato regionale alle Pari opportunità, illustra soluzioni virtuose già adottate in alcune città europee. Con l'aiuto di foto emblematiche, si dimostra come le soluzioni virtuose e i miglioramenti non richiedano costosi finanziamenti pubblici, ma siano piuttosto il risultato di una maggiore sensibilità nei confronti della cultura della sicurezza, con benefici estesi all'intera collettività.

Intorno all'acqua si giocano molte questioni critiche per la qualità della nostra vita: un bene comune che qualcuno vorrebbe però privatizzare. Ma chi amministra l'acqua, e con quali regole? Dal problema della siccità alle guerre dell'acqua, il volume **L'acqua** di A. Massarutto, ed. Il Mulino, euro 8,80, affronta i principali temi connessi a questa risorsa fondamentale. Il volume fa parte della collana "Farsi un'idea": un aiuto per il lettore che vuole orientarsi tra stimoli, notizie e sollecitazioni fornite dai mass media. (e.cel).

Migliorare la conoscenza dei temi legati alla pianificazione e gestione delle Aree protette marine e costiere: questo l'obiettivo del volume **Aree protette costiere e marine** a cura di F. Vallarola, EditPress, che raccoglie una sintesi degli incontri, seminari e convegni che hanno alimentato i lavori dell'istituenda Area marina protetta Torre del Cerrano. Per informazioni: t. 0859 49 72 16/ 93 00 77 (e.cel)

*A Refrancore, re Grimolado
guidò l'esercito longobardo
verso una splendida vittoria
battendo i Franchi, pieni di boria.*

*Con pochi uomini e molto ingegno
condusse i gallici nel suo disegno:
finse di arrendersi, di scappare,
l'accampamento di abbandonare.*

*Presto i rivali fieri attaccaron
ma sbalorditi nulla trovaron,
soltanto botti di vino rosso
da tracannare a più non posso!*

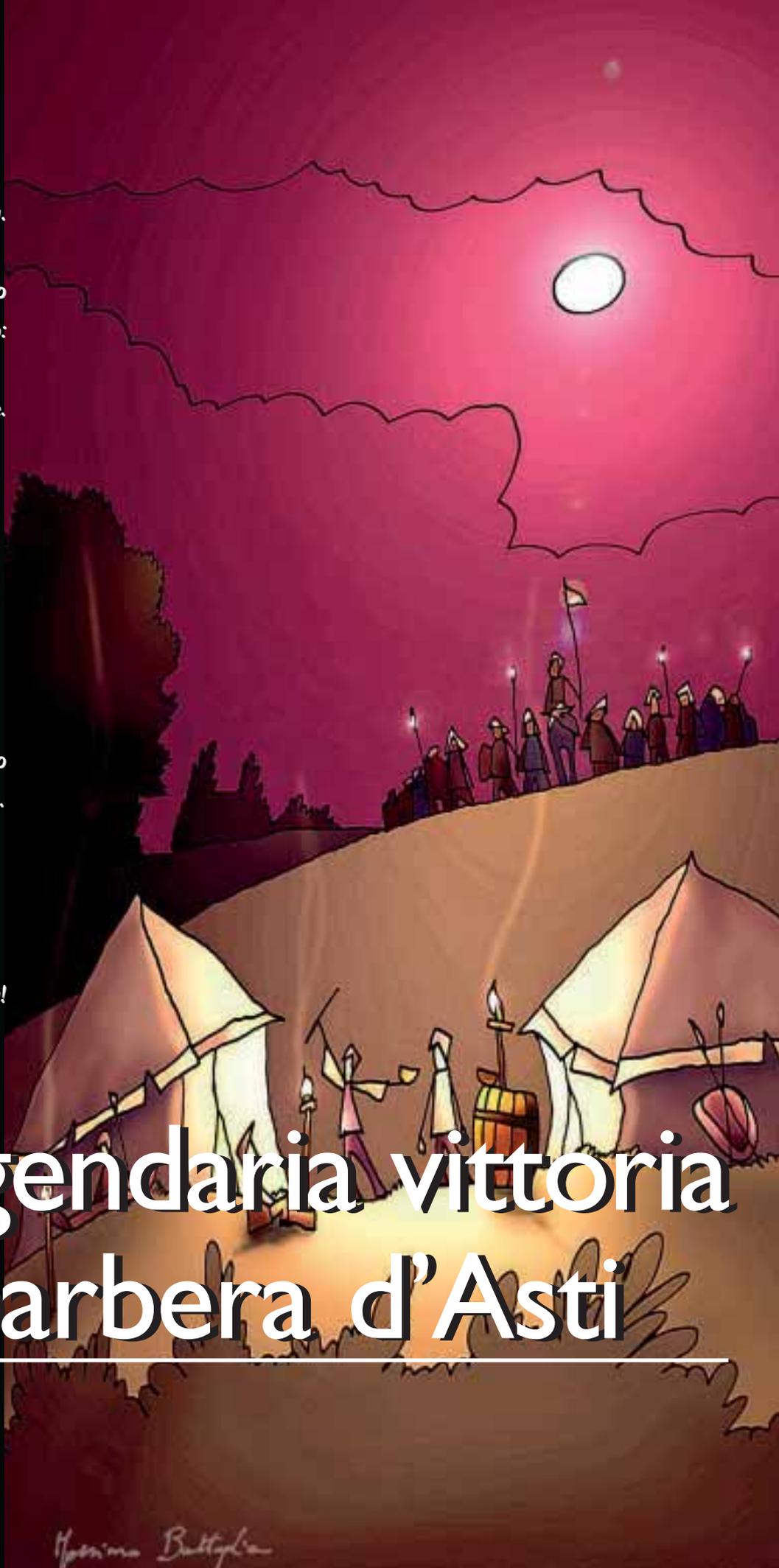
*I Franchi certi della vittoria
si abbandonarono alla baldoria,
stanchi, ubriachi si addormentarono
e i Longobardi li massacrarono...*

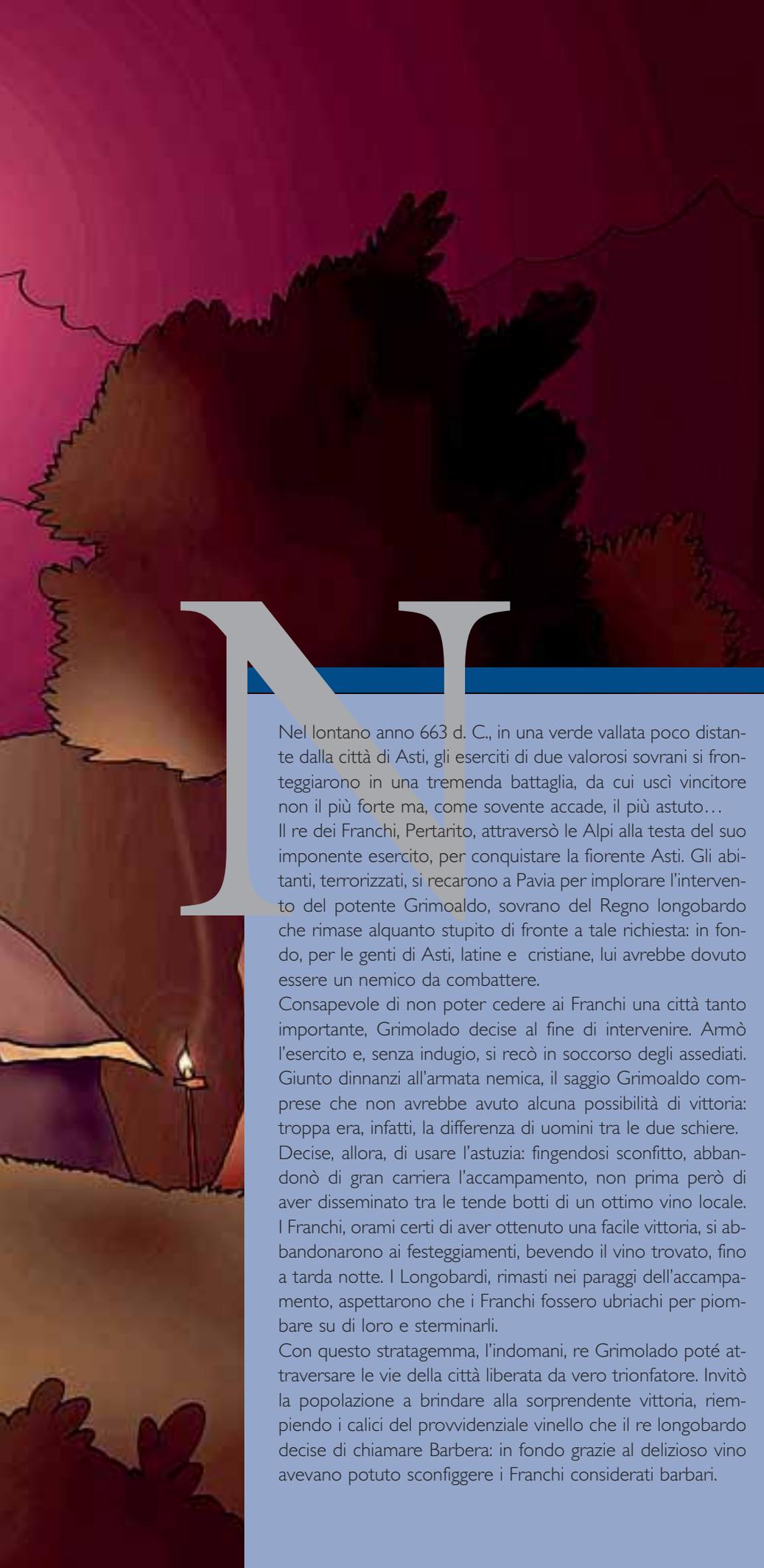
*Grazie al buon vino re Grimoaldo
vinse il nemico, troppo spavaldo.
Nacque quel dì la nota Barbera
perché annientò la barbara schiera!*

La leggendaria vittoria della barbera d'Asti

Testi di Mariano Salvatore
marianoinfilaastrocca@yahoo.it

Disegni di Massimo Battaglia
massimobattaglia@tiscali.it



A stylized illustration of a landscape at night. A large, dark tree with a textured canopy dominates the left side. In the foreground, a small fire burns in a metal brazier on a stand. The background shows rolling hills under a dark, purple-hued sky. The overall style is reminiscent of a woodcut or a traditional folk art.

NI

Nel lontano anno 663 d. C., in una verde vallata poco distante dalla città di Asti, gli eserciti di due valorosi sovrani si fronteggiarono in una tremenda battaglia, da cui uscì vincitore non il più forte ma, come sovente accade, il più astuto...

Il re dei Franchi, Pertarito, attraversò le Alpi alla testa del suo imponente esercito, per conquistare la fiorente Asti. Gli abitanti, terrorizzati, si recarono a Pavia per implorare l'intervento del potente Grimoaldo, sovrano del Regno longobardo che rimase alquanto stupito di fronte a tale richiesta: in fondo, per le genti di Asti, latine e cristiane, lui avrebbe dovuto essere un nemico da combattere.

Consapevole di non poter cedere ai Franchi una città tanto importante, Grimolado decise al fine di intervenire. Armò l'esercito e, senza indugio, si recò in soccorso degli assediati. Giunto dinnanzi all'armata nemica, il saggio Grimoaldo comprese che non avrebbe avuto alcuna possibilità di vittoria: troppa era, infatti, la differenza di uomini tra le due schiere.

Decise, allora, di usare l'astuzia: fingendosi sconfitto, abbandonò di gran carriera l'accampamento, non prima però di aver disseminato tra le tende botti di un ottimo vino locale. I Franchi, oramai certi di aver ottenuto una facile vittoria, si abbandonarono ai festeggiamenti, bevendo il vino trovato, fino a tarda notte. I Longobardi, rimasti nei paraggi dell'accampamento, aspettarono che i Franchi fossero ubriachi per piombare su di loro e sterminarli.

Con questo stratagemma, l'indomani, re Grimolado poté attraversare le vie della città liberata da vero trionfatore. Invitò la popolazione a brindare alla sorprendente vittoria, riempiendo i calici del provvidenziale vinello che il re longobardo decise di chiamare Barbera: in fondo grazie al delizioso vino avevano potuto sconfiggere i Franchi considerati barbari.

Il personaggio:

La Barbera, vino piemontese per eccellenza (costituisce il 50% dell'intera produzione vinicola regionale), appare ufficialmente nel 1798 ma, come narrato in questa leggenda, l'origine del nome sarebbe di molto antecedente. Dal 2008 la Barbera superiore del Monferrato astigiano e alessandrino può fregiarsi della DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita) che ne fa un vino da veri re.

Il contesto:

La leggenda narrata si svolge a Refrancore in Val Gaminella, nel Monferrato Astigiano. Il toponimo secondo alcuni storici deriverebbe da *Rivus ex sanguine francorum* in riferimento alla violenta battaglia avvenuta, secondo il racconto di Paolo Diacono, intorno al 663.

Rischio di estinzione:

Pochi sono i testi che ricordano questo singolare episodio a metà strada tra storia e leggenda. Interessante e folcloristico, potrebbe servire come spunto per un'inedita rievocazione storica a carattere eno-gastronomico.



Non avevo mai visto il mare

Nato ad Asti nel 1937, ho dovuto aspettare che finisse la guerra. In viaggio verso Livorno nell'estate del 1946, seduto su un carro merci con le gambe penzoloni nel vuoto, su un treno che sostava ad ogni momento o procedeva lentissimo, a scommettere con i miei cugini da che parte si sarebbe visto il mare. Uno si era sdraiato sul pavimento a impersonare l'Italia e così abbiamo capito che dovevamo stare attenti al lato destro del treno. Il mare fu un rapido flash fra due case, fra le stazioni di Principe e Brignole. Quello fu il mio primo paesaggio, ovvero fu la prima volta che presi coscienza dell'esistenza del paesaggio. Prima vivevo immerso in una realtà ambientale vissuta come "naturale": era lì e basta. Il paesaggio è un prodotto culturale, frutto di una presa di coscienza. Indotta da quali fattori? L'eccezionalità dell'occasione, segnalata da qualcuno (per anni mi avevano descritto il mare); la rottura di un'abitudine consolidata: da scolaro non avevo mai fatto caso all'ambiente nel quale si svolgeva il mio percorso da casa a scuola e poi, quando molti anni dopo ho avuto occasione di ripercorrerlo, ho notato le variazioni che erano state introdotte (un nuovo negozio, una casa ricostruita). Dunque, senza propormelo, l'avevo memorizzato. Infine il fattore più importante, l'educazione dello sguardo. Mio zio Ettore era un bravo pittore acquarellista, e diversi suoi quadri decoravano le pareti di casa nostra. Che cosa faceva di un paesaggio un soggetto "artistico"? La distribuzione equilibrata e armonica delle varie componenti, la scelta sapiente del punto di vista per cui qualcosa si veniva a trovare in primo piano e di quinta (un albero, un cespuglio, un covone di fieno) tale da fare comice e dare profondità alla visione. Arrivati a questo stadio di consapevolezza, alla nozione di paesaggio si associa quella della contemplazione. Per quanti minuti devo contemplare un paesaggio per poter dire che l'ho fatto mio? Siamo ancora in grado di fermarci senza altro scopo che quello di guardare e introiettare l'immagine? Si tratta in ogni caso di una proprietà condivisa; anzi, la tendenza è di farla condividere. Un paesaggio non è veramente mio finché non ho trovato qualcuno disposto a venire con me a vedere. Quante volte siamo stati costretti a seguire un amico o un familiare che voleva a tutti i costi farci condividere le sue emozioni... Guai poi, una volta sul posto, a non estemare il nostro godimento estetico!

In viaggio verso Capo Nord con un nipote di 14 anni, immerso nella play station, lo costringevo ogni tanto ad alzare gli occhi: «Guarda che meraviglia, il ghiacciaio che scende fino al mare!». Lui guardava fuori dal finestrino per una frazione di secondo, si girava verso di me con uno sguardo di rimprovero («E tu per questo scemo di ghiacciaio hai il coraggio di farmi perdere le partita?»). L'unico modo per costringerlo a guardare il panorama era quello di esortarlo a fotografarlo. Forse questo è il punto chiave: il bisogno compulsivo di fotografare tutto, esaltato dall'avvento delle camere digitali, per cui non si è più frenati dal costo della pellicola, da cosa deriva? Dall'illusione di potersi in qualche modo impossessare di quel paesaggio? Dall'abitudine a praticare il piacere differito? Dalla consapevolezza che un paesaggio diventa tale solo se è incorniciato in un rettangolo che esclude tutta la zona circostante? Probabilmente da tutti questi fattori concomitanti.

In conclusione possiamo sostenere la tesi che un paesaggio non esiste di per sé, ma solo quando interagisce con le emozioni di chi lo contempla; meglio ancora con il piacere estetico, che per essere tale deve essere disinteressato. Per cui, se contempliamo un paesaggio pensando come sarebbe bello costruirci una casa e scavare una piscina, quello è solo istinto di rapina.

LE DIVINITÀ DEL VINO E LE PIETRE DELLA MAGIA CONTADINA

25 settembre - 25 ottobre 2009 - Inaugurazione venerdì 25 settembre

a cura di Piercarlo Grimaldi e Luciano Nattino

Museo regionale di Scienze naturali di Torino in collaborazione con

Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte, Comune di Vesime, Fondazione Cesare Pavese



È un'iniziativa culturale articolata costituita da una mostra, convegni, proiezioni, letture teatrali, momenti musicali, in cui si intrecciano aspetti antropologici, culturali e di comunicazione artistica. Si vogliono così presentare i principali elementi popolari, magici, sacri e religiosi da sempre messi a tutela delle vigne del territorio del Piemonte.

Il principale evento dell'iniziativa è la mostra (in parte già presentata alla manifestazione Terra Madre - Slow Food nell'ottobre 2008), realizzata con la presenza di pietre della fertilità, apotropaiche, tipiche delle terre coltivate a vite.

Gli oggetti d'eccellenza attorno ai quali ruota l'esposizione sono **due statue in pietra – maschile e femminile**, antichi pali di testa dei filari, ritrovate a Vesime diversi anni fa (vigna Camoungin) e presentate lo scorso ottobre a **Terra Madre**, che si candidano a diventare simboli della profonda cultura vitivinicola piemontese, veri e propri Mohai del vino che, come le imponenti e misteriose statue dell'Isola di Pasqua, vigilano silenziosi sui raccolti, anzi li favoriscono grazie all'idea di fertilità che viene dalla statua femminile che è incinta.

Saranno inoltre esposte altre pietre legate al magismo contadino e al loro carattere apotropaico come le pietre del fulmine.

OTTOBRE SCIENZA

3 ottobre - 18 ottobre 2009

Mostre

Lo sport nella scienza e nell'arte

Divisa in 4 sezioni, l'equilibrio, il movimento, il corpo e i nuovi materiali, cerca di coniugare l'avventura intellettuale dell'analisi e la comprensione di un gesto atletico con le emozioni suscitate da riproduzioni di famose opere.

C'era una volta... l'equilibrio ed il movimento

Divisa in 2 sezioni, presenta antichi strumenti funzionanti dei laboratori di Fisica di licei.

Misure terrestri, misure spaziali

Ideata per chi, contemplando il cielo, si pone la domanda: «In che modo misure ed esperimenti effettuati sulla terra possono fornire informazioni attendibili su dimensione, natura e comportamento di oggetti così lontani?».

Aria, Acqua, Esperimenti e Analogie

Che cosa vuol dire spiegare un fenomeno? Ricondurlo a cose conosciute. Parole, illustrazioni ed esperimenti interattivi mostrano la potenza esplicativa del linguaggio comune e le analogie strutturali indotte nella fisica dal concetto di corrente.

Facciamo le uova

Per soddisfare le curiosità e rendere più piacevoli le attività scolastiche si gioca con gli ovali, per capirne il significato geometrico.

Laboratorio

“Fisica del quotidiano: elettromagnetismo nella vita quotidiana”. Per classi.

Prenotazioni e costi dal 10 settembre sul sito www.ottobrescienza.it

Appuntamenti al museo

a cura di Elena Giacobino

elena.giacobino@regione.piemonte.it





VIA COL VENTO

ENVIRONMENTAL FILM FESTIVAL
12° CINEMAMBIENTE
8/13 OTTOBRE 2009 TORINO

CLARK GABLE † VIVIEN LEIGH
LESLIE HOWARD † OLIVIA DE HAVILLAND

***** HATTIE MCDANIEL THOMAS MITCHELL BARBARA O'NEIL LAURA HOPE CREWS DINA MUNSON EVELYN KEYES ANN RUTHERFORD
BUTTERFLY MCQUEEN VICTOR JORY EVERETT BROWN HOWARD C. HICKMAN ALICIA RHETT RAND BROOKS CARROLL NYE
**** VICTOR FLEMING **** MARGARET MITCHELL ***** SIDNEY HOWARD ***** DAVID O. SELZNICK ***** METRO-GOLDWYN-MAYER

WWW.CINEMAMBIENTE.IT

